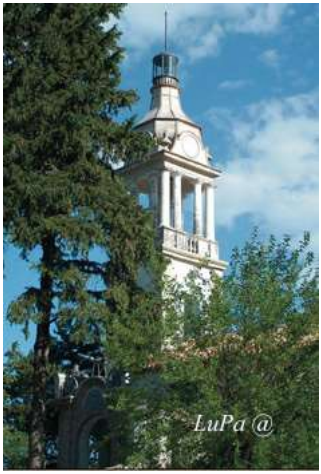
Luigi Paternostro

PASSEGGIANDO PER IL POLLINO

Storia e arte di alcuni dei suoi centri abitati



Phasar

Luigi Paternostro
Passeggiando per il Pollino. Storia e arte di alcuni dei suoi centri abitati

Proprietà letteraria riservata.
© 2015 Luigi Paternostro

© 2015 Phasar Edizioni, Firenze.
www.phasar.net

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.
Nessuna parte di questo libro può essere usata, riprodotta o diffusa con un mezzo qualsiasi senza autorizzazione scritta dell'autore.

Copertina: Phasar, Firenze.

Immagine di copertina:
Faro votivo di Mormanno dedicato ai caduti calabresi di tutte le guerre.

Stampato in Italia.

ISBN 978-88-6358-339-

Ai miei nipoti
Alice, Ivan e Maristella

Agli abitanti
della *terra mia*

In questo lavoro mi occupo di 12 paesi di cui 5 compresi interamente nell'area del Parco *(Laino Borgo, Laino Castello, Mormanno, Papasidero, Rotonda)*, 6 parzialmente in esso gravitanti *(Aieta, Orsomarso, Praia a Mare, Santa Domenica Talao, Tortora),* 1 esterno *(Scalea).*

Presentazione

Nella scia di una tradizione che l'Istituzione ha sempre privilegiato e che la distingue per l'attenzione a tutti i fenomeni culturali, non poteva mancare questa fatica di Luigi Paternostro che insieme a pregevoli e utili lavori di altri studiosi, patrocinati o editi, rappresenta un tassello che ben s'inserisce in un ambito territoriale dalle caratteristiche uniche.

Dopo una breve presentazione dell'area, l'Autore ci fa conoscere alcune comunità ove storia e arte, soprattutto sacra, sono testimonianza di un percorso vissuto con sofferenza e speranza.

Dedicato agli abitanti del Parco il *racconto* vuole essere uno stimolo ad approfondire la ricerca e *visitare* con curiosità i luoghi descritti.

Il Presidente del Parco Nazionale del Pollino.
On. Dr. Domenico Pappaterra

N
Mar Tirreno
Mar Ionio
MASSICCIO DEL POLLINO
MONTI DI ORSOMARSO
MONTE ALPI
Rotonda
Castelluccio Superiore
Castelluccio Inferiore
Lauria
Lagonegro
Nemoli
Trecchina
Rivello
Maratea
Acquafredda
Papasidero
Orsomarso
Verbicaro
Grisolia
Santa Domenica Talao
Sanlucido
San Sosti
Mormanno
Morano Calabro
Frascineto
Civita
Cerchiara
Francavilla Marittima
Tarsia
Longobucco
Bocchigliero
Caloveto
Corigliano
Rossano
Cariati
Cassano
Trebisacce
Villapiana
Amendolara
Roseto Capo Spulico
Oriolo
Canna
Nocara
Castrovillari
Frascineto
Eianina
Lungro
Spezzano Albanese
San Demetrio Corone
Vaccarizzo Albanese
Tarsia
Spezzano Piccolo
Terranova da Sibari
Longobucco
Cerchiara
Francavilla sul Sinni
Noc

Per orientarci

Siamo nel Parco Nazionale del Pollino, una zona di particolare valore naturalistico, protetta da disposizioni speciali emesse dallo Stato per la conservazione del paesaggio e delle specie selvatiche.
I provvedimenti istitutivi del Parco sono:

- Provvedimento del 21.07.1987: creazione di due *Riserve naturali orientate* (Orsomarso ed il bacino dell'Argentino; Papasidero e area del basso Lao)
- Legge 11 marzo 1988, n.67;
- Legge 28 agosto 1989, n.305;
- Decreto 31 dicembre 1990, pubblicato sulla G.U. del 16 aprile 1991 (determinazione provvisoria dell'area del Parco);
- Decreto del Presidente della Repubblica 15 novembre 1993 per la perimetrazione definitiva.

Ha un'estensione di quasi 192.565 ettari e gravita su due regioni, Basilicata e Calabria, interessando tre province, Cosenza, Matera e Potenza, e ben 56 comuni, 24 in Basilicata e 32 in Calabria.

Dal Lido di Tortora si salga verso il nord e si segua il confine geografico che separa la Calabria dalla Lucania, arrivando fino a Rotonda. Di qui, attraverso la valle del Mercure, raggiungiamo il Cozzo del Dragone. Proprio sotto il Pollino. Costeggiando poi Coppola di Paola, sbuchiamo, attraverso il Fortino a Campotenese. Ci dirigiamo al Timpone della Magara e lasciando più a sud il territorio ed il paese di Verbicaro, arriviamo alla costa risalendo la quale ritorniamo, chiudendo il cerchio, a Marina di Tortora. Tutta l'area ha quasi la forma di un trapezio rettangolo con il lato obliquo sul Tirreno e la base maggiore a nord. La sua superficie si aggira intorno ai 650 kmq. La zona è attraversata, con direttrice nord/sud-est, sia dalla vecchia statale 19 delle Calabrie sia dall'autostrada A3, che lascia la Lucania in località Prestieri, poco dopo Lauria sud. La statale 19, declassata e in certi posti ormai impraticabile, allacciava Mormanno con Laino Borgo e successivamente Laino Castello. Parte pure da Mormanno la statale 504 che attraverso

Avena, Papasidero e Santa Domenica Talao raggiunge Scalea. Prima del collegamento con lo svincolo autostradale di Mormanno nord, la stessa 504, attraverso una provinciale, si collega al nuovo paese di Laino Castello fino a Laino Borgo. La costa tirrenica è percorsa dalla statale 18 che collega Scalea con Praia a Mare fino a raggiungere anche Tortora ed Aieta. All'interno di tale poligono svettano cime ricche di boschi. Partendo dalle pendici della Fagosa e procedendo in senso antiorario, incontriamo, in ordine: Rossino, m.1238; Serramale, m.1274; Rotondella, 837; Cifolo, m.842; Curatolo, m.1030; Gada, m. 1264; Destra, m. 1291; Ciagola, m. 1462; Cozzo Gummaro, m. 1048; Cozzo Petrara, m. 1142; Serra La Limpida, m.1119; Timpone Garramillo, m. 820; Serra Bonangelo m. 802; Serra del Lepre m. 1277; Palanuda, m. 1632; Vernita, m. 1456; Velatro, m.1111; Cerviero, 1443; Coppola di Paola, m. 1919. Tutta la regione, in epoca precambrica, fu bacino lacustre com'è testimoniato dalla presenza di un giacimento in località Pianette del Comune di Laino Borgo ove nel silurico si formò carbon fossile. Al ritiro delle acque seguì il riaffiorare degli antichi strati pleistocenici ed ebbero inizio frequentazioni ed insediamenti umani forse anche antecedenti quelli della Grotta del Romito. Oggi poche sono le acque rimaste. La maggior parte di esse ha carattere torrentizio e sfociano tutte nel Lao, Km. 64, unico e più importante fiume del comprensorio. Fin dal 1315 vi fu una Calabria Citra ed una Calabria Ultra con riguardo a Napoli. I due distretti erano separati dal fiume Neto, sul fianco orientale silano, e dal fiume Savuto, su quello occidentale. Intorno all'anno 1810 alcuni funzionari di Gioacchino Murat riesaminarono la situazione e divisero la Calabria Ultra in Ultra Prima, dipartimento di Reggio Calabria, e Ultra Seconda, dipartimento di Catanzaro. Fino all'unificazione dell'Italia si parlò di TRE CALABRIE.

I paesi del Parco

Calabria

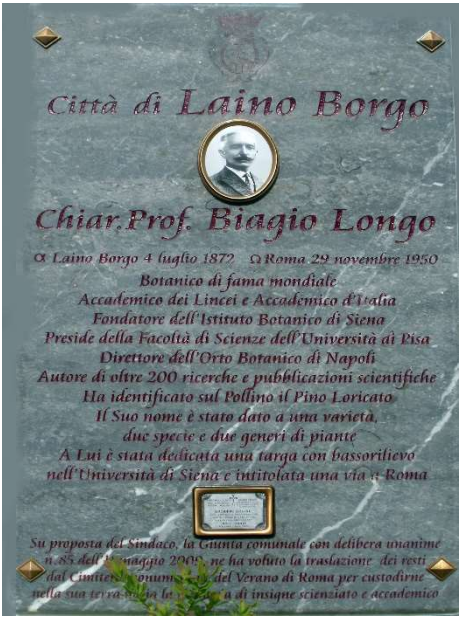
Acquaformosa, Aieta, Alessandria del Carretto, Belvedere Marittimo, Buonvicino, Castrovillari, Cerchiara di Calabria, Civita, Francavilla Marittima, Frascineto, Grisolia, Laino Borgo, Laino Castello, Lungro, Maierà, Morano Calabro, Mormanno, Mottafollone, Orsomarso, Papasidero, Plataci, Praia a Mare, San Basile, San Donato di Ninea San Lorenzo Bellizzi, San Sosti, Sangineto, Santa Domenica Talao, Sant'Agata d'Esaro, Saracena, Tortora, Verbicaro.

Lucania

Castelsaraceno, Castronuovo Sant'Andrea, Cersosimo, Fardella, Francavilla in Sinni, Calvera, Castelluccio Inferiore, Castelluccio Superiore, Carbone, Chiaromonte, Episcopia, Latronico, Lauria, Noepoli, Rotonda, San Costantino Albanese, San Giorgio Lucano, San Paolo Albanese, San Severino Lucano, Senise, Teana, Terranova di Pollino, Valsinni, Viggianello.

BREVE RICERCA SULLA FLORA E FAUNA DEL POLLINO

Le brevi note che seguono vogliono stimolare momenti di riflessione e di ricerca sulla flora e sulla fauna presenti in un territorio che per secoli ne ha assicurato la sopravvivenza oggi messa in pericolo e dai mutati fattori ambientali e dal mancato rispetto dell'uomo per la natura e i suoi beni.



Quel che è giunto fino a noi necessita di urgente recupero, salvaguardia valorizzazione anche attraverso un turismo intelligente capace di dare un energico decollo a tutta la zona che non dovrà perdere l'occasione per rivitalizzarsi e assicurare lavoro e prosperità alle popolazioni interessate.

Il pino loricato è l'emblema del Parco Nazionale del Pollino. Deve il suo nome italiano alla corteccia grigiastra fessurata, simile alla lorica, corazza degli antichi romani. 'E longevo. 'E presente anche nei Balcani ed in Albania. 'E' una specie tipica di terreno carsico. Forma raramente dei boschi.

'E generalmente solitario, notevolmente inclinato ed esposto

a mezzogiorno. Oltre che sul Pollino è presente sul massiccio di Orsomarso-Montea. Fu studiato dal Prof. Biagio Longo di Laino Borgo, ricordato con la lapide riportata.

LE ERBE[1]

In tutta l'area del Parco, comprensiva anche dei monti di Orsomarso, ne sono state censite all'incirca 1.700 specie.

Tra esse 366 sono officinali, 59 arboree, 58 cespugliose e 256 erbacee. Tra quelle officinali 48 sono velenose e cinque altamente pericolose. Come si vede il posto è un vero e proprio giardino botanico.

Le più comuni specie officinali sono: l'**iperico o erba di S. Giovanni** chiamato dal Linneo *hipericum perforatum*; la **ginestra minore**; il **tarassaco comune**; la **cornetta dondolina**; la **ginestra odorosa**; il **biancospino comune**; la **comune**; il **millefoglie montano**; la **fumaria comune**; il **verbasco tasso** ; il **poligono bistorta**; la **pervinca minore**; il **lauro**; il **ginestrino**; l'**asfodelo montano**; la **genziana maggiore**; la **belladonna**; la **stregonia siciliana**; l'**anemone;** l'**anonide;** il **meo** (*aethusa meum* come da definizione del Linneo); il **peucedano** o **finocchio porcino**; la **Pilosella**; lo **Spigo**; la **Stellaria**; il **Rabarbaro;** la **Malva** (*Malva officinalis*).

I FIORI

Tra i fiori del Pollino i più importanti sono:

Achillea rupestris (*Millefoglie del Pollino*); **Ambretta** (*Knautia arvensis*); **Asphodelus albus** (asfodelo montano); **Cicerbita** (*Sonchus oleraceus*); **Crocus albiforus** (*Zafferano maggiore*); **Dictamnus albus** (*Dittamo*); **Digitalis ferruginea** (*Digitale*

[1] Per le sezioni che seguono si omette una documentazione fotografica completa.

bruna); **Edraianthus graminifolius** (*Campanula graminifolia*); **Galiumpalae italicum** (*Caglio italico*); **Gentiana lutea** (*Genziana maggiore*); **Gentiana verna** (*Genziana primaticcia*); **Gentianella crispata** (*Genzianella del Pollino*); **Iris collina** (*Giaggiolo meridionale*); **Laurentia bivonae** (*Laurenzia di Bivona*); **Laucanthemum laciniatum** (*Margherita del Pollino*); **Narcissus poeticus** (*Narciso selvatico*); **Orchis purpurea** (*Orchide maggiore*); **Paeonia mascula** (*Peonia mascula*); **Paeonia peregrina** (*Peonia pellegrina*); **Ranunculus lanuginosus** (*Ranuncolo lanuto*); **Saponaria calabrica** *(Saponaria calabrese*); **Saxifraga marginata** (*Sassifraga marginata*); **Scutellaria alpina** (*Scutellaria delle Alpi*)**; Stipa austroitalica** (*Lino delle fate*).

Ambretta

Cicerbita

Malva

Stellaria

GLI ALBERI

Numerosa e diversa è la vegetazione arborea.

Il gigante del Pollino è il **PINO LORICATO**, ***pinus leucodermis***, di cui rapidamente ricordo queste caratteristiche:

- Provenienza: balcanica;
- Caratteristiche: rami dal colore bianco-grigiastri marmorizzati a pelle di serpe;

- Distribuzione geografica: Alpe di Latronico, Spina, Zacchera, in Lucania; Pollino, in Calabria e Lucania; Palanuda, Pellegrino e Montea, Calabria;
- Esigenze ecologiche: vegeta su suoli, litosuoli e rocce calcaree di diverse ere geologiche; forma soprassuoli di notevole valore estetico e protettivo;
- Possibilità e limiti di diffusione: è adattabile ed ha una spiccata capacità colonizzatrice;
- Longevità: elevata. A Serra Crispo e Serra delle Ciavole vi sono esemplari di 700-800 anni;
- Accrescimento: lento;
- Sviluppo: precoce;
- Portamento: fusto eretto e diritto a tutte le età:
- Temperamento: necessita di una forte illuminazione; sopporta lunghi periodi secchi; si adatta a superare alte temperature estive;
- Governo: si rinnova solamente per seme;
- Produzioni: scarse. Si può contare su 50-100 metri cubi di legname su pinete naturali di 30-50 anni;
- Caratteristiche del legno: lavorabile;
- Difesa fito-sanitaria: sono presenti attacchi di scolitidi del gruppo "*ips*", che procurano il disseccamento totale della pianta;
- Propagazione: soltanto per via gamica. Il seme matura entro settembre del secondo anno di vita. La sua disseminazione avviene in pochi giorni. I semenzali nascono nella tarda primavera. Se fatti crescere in vivaio nascono dopo due o tre settimane dalla loro semina.

Sono presenti anche:

- il **tasso**, un sempreverde non resinoso;
- i **ginepri** appartenenti alla famiglia delle cupressacee, tra cui il **ginepro emisferico**, il **ginepro alpino**, il **ginepro turbinato**, il **ginepro coccolone**;
- i **pioppi**: **nero**, **bianco**, **tremulo**;
- i **salici**: **bianco**, **calabrese**, **salicone dell'Aspromonte**, **rosso** e **ionico**;

- gli **ontani**: **nero** e **napoletano**;
- i **carpini**: **bianco**, **orientale**, **nero**. A questa stessa famiglia appartiene il **nocciolo** (*corilus avellana)* che oltre ad essere spontaneo viene pure coltivato nella fascia collinare e submontana del versante tirrenico;
- le **querce**: il **leccio**, la **sughera**, il **farnetto**, la **rovere meridionale, la quercia castagnara, la quercia congesta, la quercia Delechamps**;
- il **faggio**. È il protagonista delle foreste montane calabresi sebbene sia una delle ultime specie arrivate in Calabria. Domina la fascia montana dai 900-1000 metri fino al limite della vegetazione arborea, m.2000. Nel versante tirrenico scende fino ai 500 metri;
- gli **olmi**: l'**olmo campestre**, (famoso il plurisecolare olmo di San Lorenzo Bellizzi), e l'**olmo montano**;
- gli **aceri**: **acero napoletano**, **acero di monte**, **acero trilobo**, **acero di Lobelius**;
- i **frassini**: l'**orniello**, il **frassino ossifillo**, coltivato anche per le alberature stradali;
- gli **arbusti della macchia**: il **lentisco**, l'**alaterno**, il **corbezzolo**, l'**erica arborea**, l'**ilatro comune**, l'**olivastro**, lo **sparzio infestante**, l'**euforbia arborescente**, il **mirto**.

Tra le **foreste** si ricordano:
i querceti; le faggete; le pinete; i pioppeti; gli ontaneti; vari acereti.

****

FLORA PIU' COMUNE

Abete, *abies alba*; può raggiungere i 50 metri di altezza; foglie piane senza cuscinetti; due righe bianche; rametti e pine eretti; foglie caduche.

Acero, *acer campestris*; foglie a cinque lobi arrotondate; ali delle sàmare orizzontali.

Aglio montano, *allium montanum*; foglie non carenate inferiormente; stami senza denti più lunghi dei petali.

Agrifoglio, *ilex aquifolium*; foglie coriacee, spinose al margine; frutto rosso corallo, non edule; antigottoso.

Anice, *pimpinella asinum*; simile alla cicuta; usato per i liquori.

Asparago, *asparagus officinalis*; foglie squamose; clado di setacei; bacche rosse.

Avena, *avena sativa*; pianta foraggera delle graminacee.

Bietola, *beta cicla*; commestibili radici e foglie, più usate.

Biodo, *butomus umbrellatus*; erba perenne con lunghe foglie triangolari lineari terminanti con una ricca ombrella di grandi fiori rossi.

Serve per impagliare le sedie o per tamponare le botti.

Borragine, *borrago officinalis*; peli ruvidi; commestibile; foglie ovali lanceolate; fiori azzurri; le foglie si usano in medicina per le loro proprietà pettorali, sudorifere, diuretiche.

Bromo, *bromus tectorum*; alta dai 30 agli 80 cm; ha 5 o 6 spighette allungate verso l'apice; pannocchia compatta pendente; graminacea comunissima nei prati e nei sentieri comprende numerose specie di erbe da foraggio tra cui il forasacco.

Camomilla, *matricaria chamomilla*; ha proprietà medicinali toniche, stimolanti, sedative e antispasmodiche.

È usata in farmacia; la Camomilla romana, *anthenis nobilis* è un'altra specie con proprietà analoghe.

Cantarello o gallinaccio, *cantharellus cibarius*; cappello ad imbuto che ricorda una piccola coppa; lamelle decorrenti colore giallo; commestibile.

Carciofo, *cynara cardunculus*; coltivato per i capolini commestibili costituiti da grosse brattee di colore violaceo, giallognolo alla base, terminanti, in alcune varietà, con una spina.

Cardo rosso, *carduus nutans*; selvatico; squame involucuali acuminate; capolini larghi fino a 6 centimetri; vive in luoghi incolti e pietrosi, molto soleggiati.

Carota, *daucus carota*; ombrella contratta simile ad un nido; fiori centrali sterili; frutto ovale; viene coltivata per la radice lunga, rotonda e conica di colore giallo o rosso o arancione o bianco di sapore dolce; edule; contiene vitamine usate anche in farmacia.

Carpine, *carpinus betullus*; altezza fino a 25 metri; corteccia liscia e grigia; foglie ovali doppiamente seghettate; fiori monoici contemporanei alle foglie; frutti alati ad achenio con ampia brattea trilobata; legno bianco, pesante duro e tenace.

Castagno, *castenea sativa*, *castanea vulgaris* o *castanea vesca*; grande albero della famiglia delle cupolifere, alto fino a 30-35 metri, con ampia chioma, tronco a corteccia bruno-grigiastra. I frutti, detti castagne, sono acheni. Il legname è leggero e grossolane sono le sue fibre. ’E di facile stagionatura e lavorazione ed è adoperato per ogni genere di costruzione: mobili, infissi, pavimenti e soprattutto travi.

Cavolo, *brassica oleracea*; coltivato in Europa da tempi molto antichi è un ottimo alimento e comprende molte varietà ognuna con proprie caratteristiche riguardo alle foglie, al fusto e alla forma del capo. Se ne conoscono vari tipi. *Cavolo cappuccio, Verza, Cavolo di Bruxelles, Cavolfiore, Cavolo da foglie, Cavolo broccolo, Cavolo rapa.*

Cicerchia, *lathirus montanus*; fusto con strette ali; fiori violaceo porporini, raramente bianchi.

Ciclamino, *cyclamen europeum*; petali rovesciati all’indietro; foglie cuoriformi macchiate di bianco.

Cicoria, *cichorium intibus*; fusto ramoso; foglie basali setolose al di sotto; capolini che si girano verso il sole**.**

Cicuta, *conium maculatum*; foglie molli; fusto finemente striato; si confonde facilmente con il prezzemolo; velenosa.

Corniolo, *cornus mas*; fiori gialli che sbocciano prima dell'emissione delle foglie; frutti oblunghi rossi mangerecci.

Crescione, *roripa nasturtium aquaticum*; fiori bianchi, antere gialle; foglie con acre sapore; si mangia in insalata condita con aceto ed olio.

Ditola gialla e rossa, *clavaria flava* o *corolloides*; rami compatti gialli, più tardi giallo bruni; ricettacolo carnoso diviso in varie diramazioni, rivestite nell'apice dall'imenio; da giovane molto gustosa; cresce nei boschi e nei terreni grassi.

Erba medica o erba Spagna o alfalfa, *medicago sativa*; una delle migliori piante da foraggio; è specie poliennale, ha fusti eretti, glabri, foglie picciolate con 3-5 foglioline, fiori papilionacei violetti o bianco-azzurri, raccolti in racemi ascellari; può raggiungere il metro di altezza.

Erba muraiola, *parietaria officinalis*; foglie grandi allungate; la parietaria ramiflora ha foglie piccole ovali e fusto sdraiato. Diuretica.

Euforbia, *euforbia dulcis*; genere di piante che comprende più di 1600 specie di cui una cinquantina vivono in Italia; hanno frutto carnoso; infiorescenza simile a fiori, detti ciazi per la loro forma di coppe; hanno un unico fiore femminile costituito da un peduncolo reggente un pistillo circondato da più fiori maschili ciascuno dei quali è formato da un unico stame; producono un latice acre e venefico usato in farmacia; da alcune specie si estrae un olio solubile in alcool usato come purgante o emetico ad azione violenta.

Eufrasia, *euphrasia officinalis*; erba semiparassita attaccata a radici di altre piante erbacee; brattee con 8/12 denti acuti; fiori bianchi o violetto pallido; un tempo si credeva che servisse a curare le malattie degli occhi e fino agli anni trenta era usata dalla medicina popolare.

Favaria rossa, *sedum fabaria*; foglie coniche attorcigliate nel picciolo; petali porporini; veniva usata come callifugo o come cataplasma per carbonchi.

Faggio, *fagus silvaticus*; può raggiungere i 45 metri d'altezza; fiorisce in maggio; fiori unisessuati, monoici, i maschili in amenti penduli, i femminili a due a due entro una cupola; foglie ovali denticolate e cigliate al margine con nervature sporgenti di un bel verde lucido; i frutti *faggiòle* o anche *faggine* sono trigoni; ha legno compatto e pesante, ottimo da ardere e il migliore per fare carbone.

Felce, *driopteris filix mas*; pianta perenne delle pteridofite, crittogama vascolare con generazione alternata; ha fusto rizomatoso, raramente arborescente, foglie grandi in rapporto al fusto, con lamine variamente frastagliate, di dimensioni svariate, da pochi centimetri a parecchi metri; il rizoma è un ottimo vermifugo; è pure efficace contro la tenia.

Fico, *ficus sativa*, quello comunemente coltivato.

Finocchio porcino, *peucedanum officinalis*; un tempo era usato per le doglie del parto, come aperitivo e come calmante.

Finocchio selvatico, *oenanthe fistulosa*, usato in cucina e per la preparazione della salsiccia.

Fragola dei boschi, *fragaria vesca*; foglioline laterali sessili; petali bianchi o rosa.

Ginepro, *juniparus communis*; accrescimento fastigiato; aghi pungenti; frutti simili a bacche.

Gelsomino, *androsace obtusifolia*; foglie intere a rosetta; petali da bianchi a rossicci.

Ginestra, *spartium junceum*; fino a 5 m.; cespugli con lunghi rami; legumi grigiastri pelosi e setacei.

Gichero, detto anche calle selvatica, bacche di vipera o aro, *arum italicum*. Nel passato si essiccava il rizoma e lo si utilizzava come commestibile. Tale pratica oggi è caldamente sconsigliata per evitare avvelenamenti. È una pianta erbacea perenne e spontanea. Appartiene alla famiglia delle *Araceæ* e può raggiungere un'altezza di 40 cm. Cresce preferibilmente in boschi ombrosi e umidi o lungo i fossi e i cigli delle strade. Tutta la pianta è velenosa. Il solo contatto con la pelle provoca dermatiti.

Data l'enorme diffusione e l'attrazione che esercitano i suoi rossi frutti, tra l'altro con sapore gradevolmente dolciastro, sono

abbastanza frequenti gli avvelenamenti nei bambini che incautamente la ingeriscono.

Gichero, calla selvatica, bacche di vipera, arum italicum

Giunco, *juncus effusus*; infiorescenze lasse; tre antere; frutti piccoli e secchi; serve per sedie e panieri.

Iperico, *hypericum montanum*; fiori gialli riuniti presso la cima della pianta; sepali appuntiti. Sul Pollino si trova l'*hypericum perforatum* o erba di San Giovanni, anticamente nota per fare cataplasmi; pianta perenne con radice tuberosa, fusto alto fino a 5° cm; foglie opposte, carnose, che ricordano quelle della fava; fiori bianchi o porporini in corimbi densi.

Lamio bianco, *lamium album*; foglie simili all'ortica; fiori bianchi con bulbo ricurvo.

Lampone, *rubus ideaus*; frutto rosso, sepali stretti.

Lattuga, *lactuca scariola sativa*; edule.

Lauro, *laurus nobilis*; foglie sempreverdi; fiori dioici profumati.

Lenticchia, *lens esculentis*; edule.

Malva, *malva silvestris*; foglie a cinque lobi; fiori grandi; peduncolo fruttifero eretto.

Marasca, *prunus cerasus*; simile al ciliegio ma più gracile; frutto rosso, acidulo.

Melo, *malus comunis, pirus malus.*

Menta, *mentha piperita*; calmante della tosse e dei disturbi intestinali (impedisce la formazione di gas).

Mentastro, *mentha rotundifolia*; foglie ovali rotondate; fusto peloso.

Mercorella, *mercurialis annua*; frutto tetragono; fiori dioici in false spighe.

Mirtillo, *vaccinium myrtillus*; fusto angoloso; foglie piccole, seghettate; fiori isolati a cinque denti; bacche nere; astringente; antisettico.

Mora, *robus fruticosus*; frutto nero bluastro.

Muschio, *famiglia delle politricacee*.

Nepetella, *saturya calamintha*; foglie lunghe fino a 5 cm.; fiori peduncolati in verticilli.

Nespolo, *mespilus germanica*; fiori grandi a 5 stili; frutto a forma di pomo.

Nocciolo, *corylus avellana*.

Noce, *juglans regia*; foglie con 7/9 foglioline pelose all'incrocio della nervatura della pagina inferiore; fiori in amenti.

Olivo, *olea europea*; foglie coriacee bianco argentee; fiori bianchi odorosi.

Olmo, *ulmus carpinifolia*; base delle foglie asimmetrica; frutti quasi sessili; seme eccentrico.

Ontano, *alnus glutinosa*; gemme peduncolate vischiose; foglie arrotondate, ottuse all'apice.

Origano, *origanum vulgare*; fiori quasi raggiati; cresce in luoghi soleggiati; manca al nord.

Ornello, *fraxinus ornus*; alto fino a 10 m.; foglie con 5/11 foglioline; petali uscenti dopo lo sviluppo delle prime foglie, stretti, bianchi.

Ortica, *urtica dioica*; infiorescenze pendenti più lunghe del picciolo delle foglie.

Ovulo o fungo reale, *amanita caesarea*; cappello conico giallo o rosso tendente all'arancio; lamelle fitte di colore giallo oro; ampia valva bianca e anello giallo intorno al gambo.

Pancucco o acetosella, *oxalis acetosella*; fiori bianchi o rosa, tutti basali; foglie basali trifogliate.

Panico, *deschampsia flexuosa*; rami della pannocchia ondulati, aperti;

foglie convolute filiformi.

Papavero, *papaver rhoesas*; capsula fruttifera glabra; stimma a 10/18 raggi; la capsula è detta papàina.

Pastinaca, *pastinaca sativa*; raggi dell'ombrella di lunghezza diseguale; fusto solcato con odore di carota; edule.

Peperone, *capsicum annum*; pianta d'origine tropicale; la più diffusa e coltivata tra le piante aromatiche.

Pero selvatico, *piru communis*; va innestato.

Pervinca, *vinca minor*; fiori peduncolati ascellari e ruotati.

Pesca, *prunus persica*; cfr. sul vocabolario.

Pino, *pinus pinea*; pino da pinoli; corteccia screpolata per lungo e per traverso che si stacca a placche; colore grigio rossastro; chioma ad ombrello.

Pioppo, *populus nigra*; dioico; foglie romboidali; antere porporine.

Pomodoro, *olanum lycopersicum*.

Porcino, *buletus edulis*; diametro del cappello 8/20 cm; cappello emisferico bruno; tubuli biancastri poi giallo-verdi; gambo sodo bianco castano reticolato di scuro.

Prataiolo, *psalliota silvatica*; cappello bruno squamoso lungo fino a 8 cm lamelle dapprima bianchicce poi da rosee a bruno violacee e infine a rosso sangue.

Prezzemolo, *petroselinum sativum*; pianta bienne a radice fusiforme; foglie verdi triangolari bipennate; fusto eretto striato e ramoso; piccoli fiori giallo-verdicci in dense ombrelle. L'olio che si ricava, apiolo, ha azione diuretica ed aperitiva.

Primula di primavera *primula acaulis*; fiori solitari alla base della pianta, colore giallo; fiore precoce dei campi o dei boschi umidi.

Pulicaria, *pulicaria vulgaris*; foglie lanceolate ondulate; capolini giallo sporchi.

Pungitopo, *ruscus aculeatus*; fiori a perigonio verdastro; bacca globosa rosso vivo.

Quercia peduncolata o farnia, *robur quercus*; alta fino a 35 m.; monoica; foglie con picciolo corto e due lobi alla base; frutti con peduncoli lunghi; della stessa famiglia la quercia sessiliflora o rovere e la roverella.

Rapa, *brassica rapa*; foglie caulinari abbraccianti; siliqua cilindrica con strozzatura; famiglia delle crocifere.

Ravanello, *raphanus sativus radicola*; polpa bianca e croccante di colore rosso o bianco.

Romice, *rumex acutus* o *patientia;* lapazio o erba pazienza.

Rovo dei sassi, *robus saxatilis*; infiorescenza in racemi ombrelliformi; frutti a drupeole rosse.

Ruta di muro, *asplenium ruta muraria*.

Salvia, *salvia pratensis*; grandi fiori blu; foglie ovali cuoriformi alla base; *salvia menorosa o dei boschi*: fiori blu, qualche volta rossi o bianchi; brattee violette ed appuntite. A Mormanno un posto ricco di salvia è la località *Salivèra*.

Sambuco comune, *sambucus nigra*; foglie composte da 3 a 7 foglioline; cime a falsa ombrella; bacche quasi nere.

Sedano, *apium graveolus*; pannocchie di 6-12 raggi; foglioline cuneiformi; radice globosa.

Soffione, *taraxacum officinale*; pappo dell'achenio peduncolato; frutto cavo con latice; lassativo digestivo.

Spinacio, *spinacia oleracia*, ricco di ferro e di vit. A.

Tiglio, *tilia platyphyllos*, alto fino a 30 m.; foglie oblique e cuoriformi; pagina inferiore mollemente pubescente.

Trifoglio di montagna, *trifolium montanum*; fusto sottile lanoso; foglioline denticolate a spina.

Uva spina, *ribes uva crispa*; spine per lo più tripartite; foglie a 3-5 lobi carenati; fiori rossi campanulari pendenti; frutto bacca gialliccia più o meno pelosa; edule.

Veccia, *vicia sativa*; 3 o 4 fiori grandi ali rosse; vessillo rosa; si sono infinite varietà di veccia.

Verbasco o **tasso barbasso**, *verbascum, da verbera, colpo, randellata, percossa, vergata, proprio per la sua somiglianza ad un bastone,* è considerata un'erba amara, decongestionante, rinfrescante, mucillaginosa, espettorante, antisettica, diuretica, analgesica.

Utile nel caso di tosse, catarro, pertosse, bronchite, laringite, infezioni del tratto urinario e diarree. Famiglia delle *scrofulariaceae*.

Vilucchione, *convolvulus sepium*; fusto volubile; fiori grandi con due grandi brattee.

Viola mammola, *viola odorata*; foglie radicali cordate; fiori violetti profumati; espettorante.

Vischio, *viscum album*; foglie opposte coriacee; fiori non completamente dioici; bassa bianca, grossa come un pisello, a mesacarpo gelatinoso; parassita diversi alberi sia latifoglie che conifere.

Vitalba, *clementis vitalba*; rampicante; foglie imparipennate; sepali tormentosi; frutti con lunga coda piumosa; è frequente nei cespugli.

Zizzania, *lolium temulentum*; spighe lasse lunghe 20 o più centimetri; spighette con il lato stretto appoggiato al rachide.

Parco Nazionale del Pollino

LA FAUNA

Non posso tralasciare in queste brevi note di parlare della fauna di questa che è una delle aree più importanti di tutto il meridione.

Barbagianni della Montea

Falco pellegrino

Allodola, *alauda arvensis*
Aquila reale, *aquila chrysaetos*
Assiolo, *axio, axionis*.
Baco delle mele, *carpocapsa pomonella*.
Barbagianni, *tyto alba.*
Bombice foglia di quercia, *lasiocampa quercus.*
Bombo, *bambus lapidarius.*
Calandrella, *calandrella brachydactila.*
Capovaccaio, *neophron percnopterus*
Capra, *capra hircus.*
Capriolo, *capreolus capreolus.*
Cardellino, *carduelis carduelis.*
Cavallo, *equus caballus.*
Chiocciola, *helix pomatia.*
Cicala, *cicada plebeya.*
Cinghiale, *sus scrofa*
Civetta, *athene noctua.*

Coccinella, *coccinella septempunctata.*
Colombo, *columba oenas.*
Cornacchia, *corvus corone corone.*
Corvo, *corvus frugilegus.*
Coturnice, *alectoris graeca.*
Cuculo, *cuculus canorus.*
Driomio, *dryomis nitedula*
Falco lanario, *falco biarmicus*
Falco pellegrino, *falco peregrinus.*
Falena diurna, *macroglossum stellatarum.*
Fringuello, *fringilla coelebs.*
Gatto selvatico, *felis silvestris*
Gazza, *pica pica.*
Ghiro, *glis glis.*
Grillo, *grillus campestris.*
Gufo reale, *asio otus.*
Istrice, *histrix cristata*
Lontra, *lutra lutra*
Lepre, *lepus europaeus.*
Libellula verde, *aeschna grandis.*
Lombrico, *umbricus herculeus.*
Lumaca, *helix helix.*
Lupo, *canis lupus.*
Mantide religiosa, *mantis religiosa.*
Martora, *martes martes*
Merlo, *turdus merlus.*
Moscardino, *moscardinus avellanarius*
Nibbio reale, *milvus milvus*
Pipistrello nottola, *nyctalus noctula.*
Passero, *passer italiae.*
Pettirosso, *erithacus rubecola.*
Picchio verde, *picus viridis.*
Picchio nero, *dryocopus martius*
Picchio maggiore, *dendrocopus major*
Piccione, *columba livia.*

Pipistrello, *chiroptera italica*
Puzzola, *mustela putorius*
Quaglia, *coturnix coturnix.*
Quercino, *eliomys quercinus*
Ragni in genere, *ve ne sono di diverse famiglie.*
Ragno delle case, *tegenaria gigantea.*
Ramarro, *lacerta viridis.*
Rana verde, *rana esculenta.*
Riccio, *erinaceus europaeus.*
Rodilegno, *cossus cossus.*
Rondone, *apus melba.*
Rosalia alpina, *rosalia alpina*
Rospo, *bufo bufo.*
Scoiattolo, *sciurus vulgaris*
Scricciolo, *troglodytes troglodytes.*
Sfingide, *amata phaegea.*
Succiacapre, *caprimulgus europaeus.*
Tafano, *tabanus bovinus.*
Talpa, *talpa caeca.*
Tartaruga, *testudo hermanni.*
Tortora, *streptopella turtur.*
Trota, *salmo trutta.*
Upupa, *upupa epops.*
Usignolo, *lucinia magharinchos.*
Verdone, *carduelis cloris.*
Vespra, *vespa.*
Volpe, *vulpes vulpes.*
Zecca, *ixodes ricinus.*

Mormanno, 2004. Voliera al Faro
LuPa @

Arte sacra a Morano Calabro

Tra i paesi limitrofi a Mormanno facenti parte del Parco Nazionale del Pollino, Morano Calabro ha un'importanza tale da meritare un'attenzione viva e pensosa.

Per questo motivo sono nate le presenti brevi note sorrette dalla gioia della scoperta e dalla fatica della ricerca per immagini che da più anni gratifica la mia modesta attività di cultore di storie patrie.

In una iscrizione databile al 130 a.C. si ricorda un *Muranum* come punto di riferimento posto sulla via Appia.

Solo nel 1863 con proprio decreto Vittorio Emanuele I di Savoia lo chiamò "*calabro*" per distinguerlo da Morano sul Po.

Il paese ha una posizione strategica non irrilevante.

Fu dominio degli Aragonesi e poi degli Spinelli.

Ha una struttura urbana ed una architettura particolare sulla quale non ci soffermiamo in questo contesto mirato a ricordare prevalentemente opere di arte sacra.

Anche di sfuggita non possiamo comunque non menzionare una rocca di stile normanno risalente al XII secolo, probabilmente eretta su fortificazioni più antiche o quantomeno su torri di vedetta.

Tra il 1514 e il 1545 sorse il Castello vero e proprio a spese di Pietro Antonio Sanseverino, principe di Bisignano e signore di Morano.

Parliamo ora delle chiese che custodiscono opere di notevole valore.

Tra esse la più antica è quella di San Pietro e Paolo proprio ai piedi del Castello. Ha tre navate. Recentemente restaurata è stata

ridipinta in un accentuato rosso che modifica in peggio, secondo me, il colore originale. Conserva due statue di Pietro Bernini provenienti da Colloreto.

Pregevole il coro ligneo opera di intagliatori locali, Mario e Agostino Fusco. Sulle sue cimasette sono stati dipinti, ad olio, tra il 1806 e il 1807, dal mormannese Genesio Galtieri, le figure dei dodici apostoli così come pervenute dalla iconografia tradizionale. Tra le tele più importanti ricordo: una Madonna col Bambino e Santi, forse S. Francesco di Paola e S. Antonio da Padova.

Interessante un affresco di stile quattrocentesco posto sulla parte di sinistra, primo altare della navata, proveniente da una chiesetta *extra moenia* già dedicata a Santa Maria delle Grazie andata completamente in rovina.

Solo per pura curiosità qui voglio notare che nella medesima posizione, anche a Mormanno trovasi, in S. Maria del Colle, un affresco simile, anch'esso databile allo stesso periodo o al più al cinquecento, pure dedicato alla Madonna delle Grazie. È una coincidenza o la loro collocazione è parte di un progetto di fede derivante dall'evidenziare ad esempio il ruolo di una Confraternita come accade per Mormanno?

In alto sulla volta, un tempo pregevolmente decorata, in corrispondenza dell'ingresso centrale, fa mostra di sé un affresco dello stesso G. Galtieri, 1805, che raffigura la *Vocazione di Pietro* o *Pesca miracolosa.* Il dipinto è in discreto stato di conservazione.

Abbelliscono inoltre il tempio altre due sculture una raffigurante S. Carlo Borromeo ed una detta *La Candelora*, proveniente da Colloreto.

Nel bel mezzo del paese si erge la collegiata della Maddalena a tre navate,

Ha una struttura massiccia.

Interessanti sono l'organo a canne del 700, il pulpito, il fonte battesimale, tele del tardo seicento e soprattutto due statue del '500 di cui un'opera del Gagini poste su un imponente marmoreo altare maggiore.

Per ragioni di sicurezza, nella sacrestia è custodito un polittico di Bartolomeo Vivarini, datato 1477 e firmato, eseguito per San Bernardino, chiesa di tarda architettura monastica archiacuta del XV secolo. Su tale polittico sono raffigurati: sul pilastrino di sinistra (cm.50 per 24), San Giovanni Battista, San Nicola di Bari,

Santa Caterina D'Alessandria; su quello di destra, che ha le stesse dimensioni, San Gerolamo, S, Ambrogio e Santa Chiara d'Assisi.

Al centro è collocata, in piedi, in uno spazio di cm. 54 per 147, la Madonna con Bambino tra San Francesco d'Assisi e Bernardino da Siena. In alto, in un riquadro di cm. 69 per 55, è raffigurato Cristo. S. Antonio di Padova e Ludovico da Tolosa sono posti poi in uno spazio che misura cm.135 per 40. Sulla predella, cm. 20 per 260 v'è Gesù benedicente tra gli Apostoli. S. Bernardino, di cui stiamo parlando, è una fabbrica ad unica navata. Essa conserva ritoccati affreschi e alle pareti del portico e a quelle interne. Una nicchia, posta sulla parete di sinistra, definita da un arco a tutto sesto con intradossi dipinti e poggianti su colonne, contiene, di ignoto pittore calabrese, un affresco, restaurato, raffigurante la Madonna con il Bambino tra San Francesco e San Bernardo.

Nella stessa, oltre ad un pulpito ligneo di intagliatori meridionali risalente al 1611, sipuò ammirare, posto sulla navata centrale, un soffitto di tipo veneziano.

All'esterno, significativo è un campanile sicuramente di scuola medievale.

L'annesso convento in cui si ammira anche un chiostro ben restaurato, fu costruito nel 1452 a devozione di Antonio Sanseverino conte di Tricarico e signore di Morano. Il complesso fu consacrato nel 1485.

Ritornando nel paese, quasi alla fine della degradante serie delle case, troviamo la chiesa di San Nicola, costruita su due livelli.

In quella sottostante troviamo, firmata da Angelo Galtieri da Mormanno, ultima sua opera, e datata 1739, un *Giudizio Universale*, che è la più grande e significativa pala d'altare dell'intera Calabria. Il dipinto è stato recentemente restaurato.

Altra chiesa significativa è quella annessa al Convento dei Cappuccini, che, maestri dell'intaglio e del decoro, l'hanno abbellita di armoniose opere lignee. Tra esse ammiriamo il pulpito, l'altare maggiore e numerose statue.

Spostiamoci ora alle falde del Pollino per visitare i ruderi del monastero di Colloreto. Biagio Cappelli in *Morano e la sua odonomastica,* edizione Pro Loco Morano Calabro, 1989, ricorda che il posto fu fondato da Fra Bernardo da Rogliano. Nel *bios* del frate, un tale Giovanni Leonardo Tufarello così scrive: "*ch'egli è un picciol colle irrigato da bei ruscelli e inargentati rivoli di freschissime acque i quali del continuo lo rendono colorito*"

Il posto nel 1546 nella *Platea et sentencia Morani*, foglio 22, viene ricordato come "*valle di Collorido*". Si potrebbe supporre, data la similitudine tra la Madonna raffigurata negli Statuti della

Congregazione con quella di Loreto, che lo stesso fra Bernardo abbia nominato il posto come "*Colle di Loreto*".

Leonardo Milizia, questo il vero nome di Fra Bernardo, era nato a Rogliano il 1519 e morì nel 1602 in Colloreto, ove fu sepolto.

La Congregazione che fondò, ratificata da Papa Paolo V, ebbe il titolo di *Santa Maria di Colloreto di Morano di Calabria Citra* dell'ordine eremitico di Sant'Agostino dell'Osservanza.

La chiesa, ad una sola navata, orientata a ponente, era inglobata nel convento circondato da alte mura e da due torri campanarie coperte da ampie feritoie, vigili sentinelle agli assalti cui il luogo era esposto. Non è da escludere che terminassero con un tetto conico.

A tale ordine, possessore anche di tre case in Morano, appartennero una chiesa a Viggianello, 1598, una ad Orsomarso, 1601, e una cappella o chiesa a Mormanno, Santa Maria del Serrone, distrutta da un fulmine nel 1844 e da me ricordata anche in *Mormanno un paese…nel mondo,* e in un mio filmato.

Nel 1751, Papa Benedetto XV soppresse tale Congregazione trasferendo i suoi beni al Reale Albergo dei Poveri che doveva essere eretto in Napoli.

Il convento e le sue pertinenze fu acquistato nel 1752 dagli Agostiniani calabresi e rimase in attività fino al 7 agosto del 1809 quando Gioacchino Murat ordinando la soppressione di tutti monasteri posseduti dagli ordini religiosi ne decretò la definitiva scomparsa.

Alla sua chiusura seguirono saccheggi ed espoliazioni.

Troviamo molti suoi tesori sparsi qua e là.

Un crocifisso ligneo trovasi a S. Basile. Le statue di Santa Lucia e Santa Caterina, opere giovanili di Pietro Bernini, insieme ad un'altra pure marmorea della Vergine detta della Candelora furono portate, come già accennato, in S. Pietro.

Nella Maddalena trovarono posto i marmi di S. Agostino e Santa Monica, collocati sull'altare maggiore.

Dal Serrone sono pervenuti a Santa Maria del Colle di Mormanno, un calice d'argento, datato 1677, usato per le occasioni solenni, e il quadro raffigurante l'elemosina di S. Tommaso del 1719 firmato *Aloisius Cac…G.J.*

In margine a queste brevi note mi piace ricordare che a Morano Calabro esiste, voluto e curato dal Prof. Francesco Mainieri, un importante Museo dell'Agricoltura e della Pastorizia (*tel. 0981 30372*) di cui possiedo un filmato inedito, ed un Centro studi Naturalistici del Pollino, denominato il Nibbio (*tel. 0981 30745*). Entrambe le istituzioni sono visitabili.

****

Affreschi sacri a Mormanno in due cappelle

Si tratta di due *racconti* diversi.

Il primo, in ordine di esame, è ispirato ai Vangeli.

Trovasi nella cappella del Suffragio e tratta, in tre episodi, significativi momenti della vita della Vergine.

Il secondo, dedotto dalla agiografia popolare, è narrato in Santa Apollonia e si ricollega al martirio della Santa.

Entrambe le pitture furono affidate al pennello del mormannese Angelo Galtieri[2].

Occupano le volte a botte delle anzidette cappelle.

In quella del Suffragio poi anche suo figlio Genesio dipingerà con due ovali l'arcata sulla navata centrale.

Lo vedremo più avanti.

Occupiamoci ora di Angelo al Suffragio e solo di alcuni particolari.

Nella Vergine in Gloria fanno da corona alla Madonna due figure entrambe avvolte in panni svolazzanti.

Quella di sinistra ci mostra una fanciulla fasciata da veli vermigli e quella a destra, un non meglio identificabile giovane, da teli bianchi.

Il personaggio, forse un angelo, dialoga con un altro ed indica chiaramente la sottostante Vergine mostrando stupore,

---

[2] Vedi vita ed opere in *Uomini illustri di Mormanno*, ed. Phasar Firenze, anno 2000, pag.10- 15.

quasi a rimarcare l'avvenimento eccezionale cui è chiamato ad assistere.

Ambedue sono immersi in un cielo color aurora, circondati da volute dorate e da nuvole.

La fanciulla ha un viso dolcissimo.

Le ricoprono il capo capelli ondulati e riccioli cascanti. Sul petto un seno turgido.

Manca la mammella sinistra e al suo posto si nota una strana figura che mi sembra diabolica non solo per le tre corna sulla fronte, quanto per l'espressione della bocca che stringe, quasi a dilaniarla, una bambina o figura femminile, appena abbozzata, dalle mani giunte. Invito il lettore ad effettuare una ricognizione in loco per verificare quanto detto. Non vorrei aver sbagliato. Me ne scuso.

Non ho saputo trovare un tale riferimento nella letteratura pittorica che ho esaminato.

È veramente strana una tale raffigurazione in un contesto di gioia e felicità.

Per concludere in bellezza ritorniamo ad Angelo e al suo mondo pittorico, spendendo una parola per un altro particolare tratto dal primo riquadro a sinistra in cui è descritta la *Nascita della Vergine*.

Le due donne che evidentemente hanno assistito al parto sono raffigurate con molto realismo. Sono ben vestite e ben curata è la loro persona.

Sembrano commentare con soddisfazione l'avvenimento e sono pronte a dare una mano alla puerpera, S. Anna, in un momento difficile. Troviamo tali personaggi nei dipinti dello stesso soggetto come elementi propri di tutta la scuola pittorica italiana ed estera. Ad esempio si riporta *La nascita di San Giovanni Battista del Ghirlandaio* in Santa Maria Novella a Firenze.

Continuando a parlare di Angelo, andiamo ora a Santa Apollonia.

La venerazione di Apollonia nasce dall'influsso della cultura bizantina insediatasi nell'area mercuriense. (*Vedi pure la cappella di Santa Sofia in Papasidero).*

L'anziana diaconessa Apollonia, un'attempata zitella egiziana, come ricorda San Dioniso vescovo di Alessandria, subì il martirio nel 249. Non solo le furono rotte le mandibole e spezzati i denti ma le si impose di recitare frasi blasfeme con la minaccia di bruciarla viva. La donna chiese un momento di riflessione e liberatasi dalle mani degli aguzzini si lanciò nel fuoco. L'iconografia cristiana la trasformò in una giovane.

Per rappresentare questo racconto Angelo divide la volta a botte in tre ovali circondati da altre figure incastonate in volute color oro.

Subito a destra si assiste ad un interrogatorio, e si invita Apollonia all'abiura.

A sinistra comincia il martirio con un bagno di fuoco che non produce alcun effetto sulla Santa.

Al centro, tra il sogghigno del giustiziere seduto, lo sforzo degli aguzzini, ed una folla atterrita e implorante, si consuma l'ultimo atto del martirio, cioè l'estrazione dei denti eseguito con grosse e paurose tenaglie.

Agli angoli, riempiendo tutto lo spazio disponibile, sono collocate figure femminili, forse le quattro Virtù cardinali, quasi un coro che accompagna col canto tutto l'avvenimento.

Alle estremità della piccola volta a

botte troviamo poi due ovali.

In uno, in alto sull'altare, è dipinto un angelo che reca una fascia con la scritta *Praetiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius* "Preziosa di fronte al Signore è la morte dei suoi santi".

L'altro, sopra la porta, mostra l'Eterno benedicente.

Tutta la composizione continua sulle lunette. Su quella dell'altare scende con ricchi tendaggi e vien giù quasi a confondersi con una porta dipinta, a destra, ed una vera, a sinistra, che immette in una piccola sacrestia al cui interno vi sono figure non significative.

L'altare è incastonato in un drappeggio.

Sulla lunetta sopra la porta, è affrescato un paesaggio delimitato da una balaustra e da archi al di là dei quali si intravede il cielo ed il verde degli alberi. Tale rappresentazione è un elemento ornamentale importante della pittura italiana a cominciare da Piero della Francesca, Leonardo da Vinci, e poi Giovanni Bellini, Giorgione e Tiziano.

In questo stesso dipinto si nota un drappeggio prima posato sulla ringhiera poi trasbordante dal quadro stesso. Questo tendaggio che fuoriesce è un altro particolare interessante e suggestivo che troviamo nell'Assunzione della vergine del Rosso Fiorentino, Chiostrino dei Voti annesso alla chiesa della Santissima Annunziata in Firenze.

Angelo non firma e non data, stranamente, nessuna delle due opere mormannesi.

Lo fa sempre invece Genesio.

Nella storia locale[3], non vi è cenno alcuno dei Galtieri né della loro opera.

[3] Neppure in E. Pandolfi, A. Cavaliere e V. Minervini.

Si trovano solo nei registri di battesimo conservati nell'Archivio Parrocchiale[4].

Non furono per la verità pittori originali.

Lo fu forse più Angelo. Genesio è invece un buon mestierante.

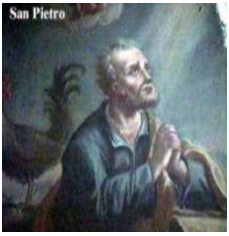
Mi sembra di poter affermare che Angelo Galtieri può a buon titolo meritare un posto importante nella pittura calabrese del '700 e per la padronanza del colore e per la dimostrata conoscenza della storia dell'arte e delle sacre scritture e per l'attenzione che pone alla rappresentazione dei fatti destinati a gente povera ed analfabeta che ritrova in essi quella fede che sostiene, quasi in modo magico, l'aspirazione ad una vita senza stenti e miserie.

Di seguito alcuni raffronti della pittura di Angelo e Genesio in Mormanno e altrove. Usano, come appare evidente, gli stessi cartoni, preparati nella Napoli da mani esperte e apposite botteghe.

Volto Assunta
Chiesa del Suffragio
Angelo

Volto Santa Apollonia
Cappella S, Apollonia
Angelo

Volto Assunta
Dipinto in Chiesa
Angelo



San Pietro in Fuscaldo.
Genesio

S. Pietro in Morano
Calabro

Personaggio in Nascita
Isacco. Castelluccio Inf.

[4] Vedi pure il mio: *Uomini illustri di Mormanno. Phasar Firenze, anno 2000.*

Miracolo di S. Francesco Convento. Fuscaldo. Genesio

Orante in Parrocchiale di Santa Domenica Talao. Angelo

****

Papasidero

Papasidero si raggiunge o da Scalea o da Mormanno percorrendo la statale 504.

Partiamo da Mormanno.

Avena. Quel che resta del paese

Dopo 15 chilometri giungiamo ad un trivio[5] .

Prendiamo la strada che ci porta all'antico borgo di Avena.

Collocato su di una roccia che precipita a picco verso paurosi e pericolosi dirupi ha un aspetto acerbo, primitivo, oltremodo suggestivo.

A volte le parole non riescono a descrivere quello che capta l'occhio imparziale e impietoso della macchina fotografica.

Ci colpisce l'abbandono e il degrado.

Non incontriamo nessuno.

Vi troviamo poche anime.

Un tempo era popolato da 400 o più abitanti compresi quelli del contado.

Il silenzio a volte tanto desiderato qui ci fa paura.

Il posto nel secolo XI fu dipendenza di una Signoria longobarda di breve durata.

---

[5] Derivazione per Avena paese, per la Grotta del Romito e continuazione per Papasidero-Scalea. Avena è frazione del Comune di Papasidero. Gli abitanti di tale borgo hanno elettivamente gravitato su Mormanno.

Nelle sue peregrinazioni nella zona del Mercurion[6] qui terminò, centenario, la sua avventura terrena il Santo Leoluca o Leone-Luca da Corleone (Palermo). Pervenuto in Calabria intorno all'835, presi i voti e diventato frate, passò sette anni nel cenobio di monte Mula, comune di San Sosti e di là, dopo una breve permanenza nei monti di Mormanno[7], giunse ad Avena, precisamente in contrada Malvento ove fondò, insieme al suo igumeno Cristoforo, un monastero dedicato a San Basilio[8] che divenne nel tempo così fiorente da arrivare a contare più di 100 monaci.

Dalle attuali ultime dirute abitazioni si vede, in basso, l'ubertosa valle di Vitimoso[9] solcata dal fiume Santo Nocaio la cui esatta dizione dovrebbe essere, a mio parere, Lucaio a ricordo del Venerato, o quantomeno in considerazione del *lucus*[10] che doveva coprire l'intera zona. Poco più avanti, con la porta rivolta ad occidente sovrastata da un finestrone rettangolare e abbellita alla sua sinistra da un ergente campanile ecco la chiesa dedicata alla SS. Trinità. La fabbrica risale al XVI secolo. Forse fu costruita sull'antico convento. Ha forma rettangolare, a stanza unica. Il soffitto a botte mostra vistose crepe e s'intravedono, pendenti, le stuoie usate per la volta. La povera suppellettile è composta da un confessionale, qualche banco, e a sinistra della porta d'ingresso, un fonte battesimale in pietra e calce con cappello ligneo.

---

[6] Vedi Biagio Cappelli *Medioevo bizantino nel mezzogiorno d'Italia.*

[7] Così un suo biografo *"viginti dies et totidem noctes in algore montium Miromanorum prestit".*

[8] Vedi A. Cavaliere in *Vicende storiche e uomini più illustri di Mormanno* Tipografia Patitucci, Castrovillari anno 1939-XVII, pagina 9.

[9] Luogo pieno di *vùtamu* o ampelodèsmo, graminacea le cui foglie servivano per legare le viti. Dal greco *βουτομον* (boutomon).

[10] Bosco.

Sulla parete di destra una lapide ricorda un restauro[11].

Proseguendo troviamo una vetrina in cui sono collocate le statue di San Giuseppe e della Madonna Addolorata.

Sulla parete centrale, in una piccola edicola concava posta in alto nascosta da due ante si conserva un affresco che raffigura la SS. Trinità.

L'opera è datata 1519.

Dio Padre in trono regge con entrambe le mani Cristo crocifisso sulla cui guancia sinistra si posa con il becco una colomba che simboleggia lo Spirito Santo. Ai lati dell'imponente figura del Padre, sospesi in un'aria rarefatta ed in posizione angolata, sono collocati gli Arcangeli. A destra vediamo San Gabriele e, più giù, un'altra figura di angelo orante. A sinistra San Michele e più sotto San Raffaele. Il dipinto, in cattivo stato di conservazione richiama tutta la letteratura pittorica del tardo quattrocento ispirata allo stesso soggetto.

Colpisce la maestosa e imponente figura del Padre cui fa riscontro una piccola e quasi invisibile Colomba.

---

[11] Ecco il testo. "*A ricordo di tutti quelli che anno collaborato per la restaurazione della chiesa della SS. Trinità dove anno contribuito avenesi, devoti di Papasidero, Mormanno ed altri piccoli paesi nonché un numero straordinario di brasiliani. In una busta lacrata vi sono decine e decine di firme in conferma di questa grande opera. La commissione offre questa placa commemorativa. Sr. Oliva Biase Antonio, Dr. Ernestino Di Gioia, Sr. Biagio Maiolino. Rio de Janeiro, 2 luglio 1978*".

Lo stesso Gesù crocifisso, con la testa piegata a sinistra e gli Arcangeli, di minori proporzioni, confermano una rispettosa e gerarchica subordinazione.

I colori prevalentemente adoperati sono il rosso ed il bianco.

L'ignoto pittore, non ne usa altri sia nel dipingere il firmamento sia nell'ornare di fiorellini campestri il grande mantello del Signore. Forse lo fa, credo, volutamente perché proprio dal sangue del sacrificio divino scaturisce la redenzione dell'uomo

Sulla parete di sinistra è collocata una statua di S. Michele.

Sulla porta d'ingresso vi è un organo positivo in legno fuori uso, opera di falegnameria meridionale.

Visitiamo poi la chiesetta[12] della Madonna delle Grazie, Patrona del paese e festeggiata, da pochi anni nella prima domenica di luglio anziché il giorno due, come avrebbe voluto una secolare tradizione.

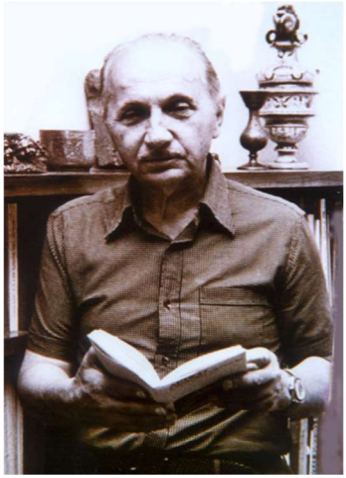
L'edificio è una modesta fondazione risalente al XVIII secolo al cui interno è collocato, a destra dell'unico altare, un venerato simulacro della Vergine.

Ritorniamo a Bivio Avena ove sta sorgendo un moderno villaggio e di qui proseguiamo per la Grotta del Romito, uno dei più importanti insediamenti preistorici della Calabria.

Strada facendo incontriamo il rudere dell'antico monastero di Sant'Elia alla Nuppolara. Un po' stanchi e trafelati perveniamo infine alla Grotta. In tempi storici fu abitata da romiti penitenti, da cui il nome.

[12] Fino agli anni 50 fu parroco di Avena Don Michele Bloise da Mormanno.

Il 7 giugno 1961 Agostino Miglio, direttore del Museo Comunale di Castrovillari avendo avuto generiche segnalazioni da varie persone del luogo, accompagnato dal signor Guido Spanò si recò sul posto e, costatata l'importanza della scoperta, avvisò cortesemente il professor Paolo Graziosi (*foto a destra*), già noto antropologo allora in servizio presso la sezione di paletnologia, Via S Egidio, 21, dell'Università degli Studi di Firenze, che poco dopo insieme agli stessi venne a Papasidero.



Il Graziosi rendendosi conto che il posto poteva essere stato abitato da comunità preistoriche, ravvisò la necessità di avviare una campagna di scavi dandone comunicazione al dottor Giuseppe Foti, allora Soprintendente Regionale della Calabria.

Due anni dopo, espletate le necessarie procedure, iniziarono i lavori che lo stesso professore diresse personalmente, affiancato da un'équipe altamente qualificata composta dalla dottoressa Mara Guerri, dal professor Santo Tinè, dal tecnico della Soprintendenza signor Giuseppe Pellegrino ed altri operatori.

Si distinse per zelo, devozione e passione, il signor Battista Cersosimo, proprietario del posto in cui era situata la grotta che aveva usato come ricovero per le sue greggi.

Ci facciamo guidare dal vegeto e solerte Cersosimo, difensore, per tanti anni, dell'integrità del Toro e del deposito.

Dopo una ripida discesa tra alberi ombrosi di leccio si para davanti a noi un posto che col suo silenzio ci dà un senso di distacco dal mondo e dai suoi problemi.

Di fronte ci appare una roccia che quasi ci sovrasta.

Essa protegge, quasi piegandovisi sopra, un'area che misura in lunghezza circa 34 metri.

Tale *riparo*[13] fu uno degli elementi naturali maggiormente utilizzato dall'*Homo sapiens* mediterraneo.

Sotto la sua ombra vivevano le donne attese ai lavori domestici e alle cure parentali.

Fu anche officina per gli uomini, circolo ricreativo, ristorante all'aperto, luogo di riunione per culti e riti sacri.

Al di sotto di tale area, compresa tra due massi decorati[14], vi era la necropoli.

La prima sepoltura, scavata nel 1963, è conservata nel Museo di Storia Naturale di Reggio Calabria.

I due corpi erano deposti in una piccola fossa ovale, supini, sdraiati uno sull'altro.

La donna ricopriva parzialmente la spalla sinistra dell'uomo poggiandovi la nuca. Un grosso frammento d'osso di *bos primigenius* si trovava sul femore sinistro dell'uomo ed un altro pezzo era sulla sua spalla destra. Siamo di fronte ad un ben preciso rituale funebre. I due individui di circa 15-20 anni d'età, erano di statura molto piccola, addirittura patologica nella femmina, già affetta da diffusa osteoporosi.

Il maschio era alto un metro e quaranta centimetri e la donna solamente 85 centimetri.

---

[13] Il Graziosi parlando del posto lo definiva *grotta-riparo* sottolineando così la inseparabilità dei suoi elementi costitutivi

[14] Il masso con il graffito del toro e quello con le incisioni lineari che più avanti esamineremo.

La posizione dei corpi, il loro abbraccio commovente, tutto il rituale usato m'inducono a ribattezzare il posto come ***Grotta dell'Amore***[15].

La seconda sepoltura, scavata nel 1964, si trova a Firenze e precisamente nel Museo Fiorentino di Preistoria[16].

Si tratta di due scheletri umani di sesso diverso posti anch'essi uno sull'altro.

Avevano circa 30 anni e la loro statura era di metri 1 e 46 nella donna e metri 1 e 55 nell'uomo. Erano di conformazione gracile ma perfettamente sani.

Giacevano con le gambe flesse.

Il cranio del maschio mostra tratti del tipo Cro-magnon che nell'area mediterranea aveva una struttura meno massiccia del suo contemporaneo vissuto nella Liguria e nel meridione della Francia.

La terza sepoltura si trovava nell'interno della grotta.

Vi erano stati deposti due individui di sesso maschile sdraiati sul dorso, affiancati, e con le braccia distese. Durante lo sterro venne distrutto il cranio di uno di essi. Proseguendo i lavori si constatò che la buca era stata precedentemente manomessa. Nel rimaneggiato fu trovata una porzione di scatola cranica e metà di una faccia. Molte altre ossa erano state spostate e in parte danneggiate.

I resti, non esposti, sono conservati a Firenze.

---

[15] Fin dai primordi la donna fu al centro di tutti i culti come dispensatrice di vita, di amore e di tenerezza materna. Non a caso una delle prime manifestazioni di arte mobiliare fu rivolta a rappresentarla. Gli studiosi francesi, per primi, chiamarono *veneri* le figure femminili di quest'arte che risale alla prima fare del paleolitico. La donna fu scolpita ignorando il viso ed evidenziando solo le parti relative alla riproduzione (petto, glutei, ventre). La *Venere di Savignano* viene rappresentata al di sotto del ventre ed è completamente spersonalizzata dal punto di vista fisiognomico. La donna del Romito abbraccia il suo uomo, che presumo premorto, per l'eternità.

[16] Via S. Egidio,21, seconda sala tutta dedicata a Papasidero. Nella stessa infatti sono contenuti in una vetrina, tutti provenienti dal Romito, circa 300 pezzi tra ossa, schegge, frammenti fittili e qualche zagaglia. Sulla parete opposta è posto un calco del Toro.

Al Romito vi sono solo i calchi delle sepolture trovate sotto il riparo realizzati dalla équipe dei professori Giacomo Giacobini e Francesco Mallegni.

Dopo la necropoli visitiamo la stanza da letto, cioè la grotta vera e propria alla quale si accede attraverso un breve pertugio posto a sinistra del riparo

Accesso alla grotta.

Grotta: interno.

Attualmente nell'interno sono agibili due sale. Numerose sono le congregazioni stalagmitiche. Le stalattiti sono disposte a frange e a cuspidi di prevalente colore bianco. Ritorniamo all'aperto e proseguiamo l'esplorazione. La nostra attenzione è attratta da un grosso masso decorato sul quale subito ci appare il graffito del Toro del Romito. La composizione è espressa con un sapiente naturalismo ed è straordinariamente analitica.

Lo scopo dell'incisione non è solamente quello dell'arte per l'arte, ma vuole essenzialmente rappresentare un rito o momenti di più riti e magie propiziatorie. L'animale è la preda ambita che prima di essere uccisa viene magicamente fermata sulla pietra.

Il graffito lungo un metro e venti centimetri è di proporzioni perfette. Il disegno è tracciato in un sol getto ed è inciso senza rifacimenti con tratto profondo ed uniforme.

Le corna a profilo chiuso, sono proiettate in avanti.

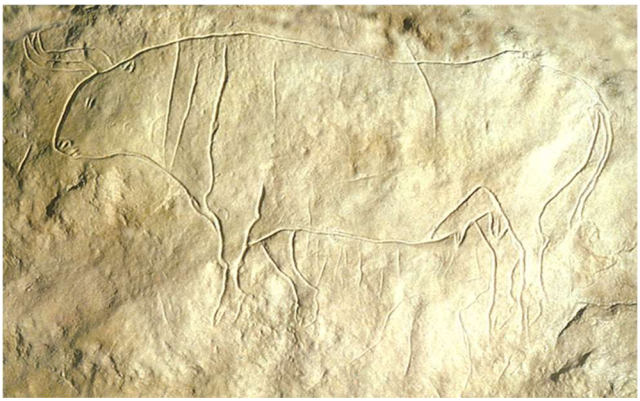
Sono descritte con cura le narici, la bocca, l'occhio.

Appena accennato è l'orecchio.

Sono evidenti le ampie pieghe cutanee del possente collo taurino.

Un segmento che attraversa obliquamente la figura dell'animale in corrispondenza delle reni, fa pensare ad un'arma infissa nel corpo

Sono pure ben descritti gli zoccoli fessurati.



"La più maestosa e felice espressione del verismo paleolitico mediterraneo" P. Graziosi.

Al di sotto del toro troviamo una figura più piccola di bovide, con il muso e le corna dalle caratteristiche forme mediterranee[17]. Si nota ben poco il retrotreno a causa della sottigliezza del tratto e del suo cattivo stato di conservazione.

L'ampia superficie anteriore del masso contiene infine una terza figura di toro, più piccola, che può stilisticamente considerarsi contemporanea delle due precedenti.

A circa dieci metri di distanza una grossa pietra sdraiata presenta numerose incisioni lineari disposte senza alcun ordine.

Alcune sono profonde, altre più sottili e sembrano non abbiano un apparente significato.

---

[17] L'arte mediterranea o franco italiana che incontriamo pure a Levanzo, è propria di una provincia delimitata al bacino del Tirreno e alle coste dell'Algeria. Essa trae origine da quella franco-cantabrica e si manifesta dapprima come prettamente naturalistica per divenire più schematica ed essenziale fino a raggiungere, con tutte le varianti, forme di astrattismo.

Occorreranno certamente ancora studi più appropriati per capire il segreto di quest'arte lineare.

Il masso del toro e quello delle incisioni lineari fanno pensare a due grosse stele che racchiudono una ben precisa area rituale rappresentata dalla necropoli e dalla sovrastante struttura posta sotto il riparo.

La valorizzazione del sito è stata affidata alla Soprintendenza Archeologica della Calabria con la collaborazione scientifica e museografica dell'Istituto Italiano per l'Archeologia Sperimentale.

E qui termina la nostra visita.

Crani ritrovati al Romito *(Seconda sepoltura)*

Il prototipo Cro-Magnon ha un cranio di grande capacità (circa 1600 cm^3), di forma pentagonale con ampio sviluppo delle bozze parietali stretto e lungo, cioè dolicocefalo, a volta piana, a fronte elevata, a faccia bassa e molto larga.

Dalle dimensioni delle ossa lunga si suppone una statura alta con femore a pilastro e tibia appiattita. Di nuovo al Bivio Avena per proseguire verso Papasidero.

Dopo la frazione Montagna tortuose e pericolose curve ci accompagnano mettendo a dura prova l'abilità di guida.

Museo Fiorentino di Preistoria.
Vetrina con reperti del Romito

L'imponente e sovrastante Ciagola che quasi precipita nel Lao, conferisce al paesaggio un aspetto irreale e fantastico.

Qui il tempo è ancora scandito da ritmi lenti ed antichi.

Ci si trova immersi in una natura avara e incontaminata che sembra uscita dalla fantasia del cantor dei tre Regni o dal pennello di Raffaello intinto nei colori del sud.

Nel silenzio che ci circonda si sente il veloce gracchiare di un corvo, la delicata melodia dei nidificanti uccelli, la fresca carezza dello zefiro che soffia argentando le foglie, il profumo dell'origano, del timo, della salvia frammisto a quello delle ginestre, dell'erica arborea, del corbezzolo, del mirto, del sambuco, del lentisco e del ginepro. Profuma ogni arbusto.

Alla fine dei tornanti siamo in vista della facciata di S. Costantino, di un primo gruppo di case e più in là del vecchio castello.

Proprio intorno ad esso si sviluppò il centro abitato.

Dapprima rocca longobarda fu poi ricostruito in epoca normanno-sveva. Attualmente è seriamente compromesso e dal tempo e dal terremoto del 21 marzo 1982.

Nonostante gli anni e gli acciacchi continua a controllare la statale 504, antica arteria tra la Popilia e la foce del Lao.

Poco prima del paese ci accoglie un augurale *welcome*. Più avanti ci lascia pure il mormorio del Santo Nocaio che dopo un ponte in pietra si getta nel fiume Lao che arriva dalla parte opposta, baldanzoso e spumeggiante, desioso di mare.

Castello e chiesa di S. Costantino

Tra queste acque sorge la cittadina, alta 208 m. s/m., con le case incastonate in una *timpa* (sperone roccioso) che si divide nella parte più alta separando il campanile dalla chiesa.

Il suo nome deriva da tale *Παπασ Ισιδωροσ* (Papas Isidoros), prete Isidoro, in riferimento ad un igùmeno presente nella comunità basiliana.

Del paese si parla per la prima volta nel 1152 in un documento che riporta una controversia giudiziaria per la proprietà di un pozzo, tra tale Enrico *di Papasidero* ed un certo abate Nicola.

Le radici della signoria feudale a Papasidero affondano nel periodo normanno allorché al seguito di Roberto il Guiscardo venne la famiglia Alitto alla quale furono assegnate mezzogiorno continentale ben sessantasei feudi tra cui anche Castelluccio (in Lucania, *n.d.a*).

I membri di questa casata dapprima presero il nome dai feudi loro concessi poi assunsero quello di Alitto, probabilmente dalle ali che ornavano lo stemma.

Salvo la parentesi di appartenenza ai Sanseverino, 1354, e ad Accursio Pappacorda di Napoli, 1414, dal secolo XVI e fino al 1722 il paese appartenne sempre agli Alitto.

Ritornato in quell'anno in beneficio della Regia Corte a seguito della morte dell'ultimo erede della dinastia, Don Francesco, il feudo di Papasidero, nel

frattempo amministrato dal magnifico Antonio Forestieri, fu acquistato dagli Spinelli di Scalea che lo tennero da 16 novembre 1724 fino all'eversione della feudalità del 1806[18]".

Visitiamo ora la parrocchiale dedicata a San Costantino.

Elevata a tale funzione fin dal 1510 ha subito tre importanti restauri: nel 1786, nel 1848 e nella fine degli anni novanta.

Innalzata a croce latina ha una sola navata.

L'interno presenta su ciascun lato tre arcate cieche a tutto sesto con pilastri e capitelli compositi a rilievo.

La volta a botte è decorata a cassettoni.

Notevoli due acquasantiere ed un fonte battesimale del XV secolo.

L'altare maggiore, di scuola napoletana del '700, è in marmi bianchi e policromi.

La bella balaustra è in ferro battuto.

La cupola è sormontata da una lanterna.

---

[18] Da pag. 38 e 39 del *IL PAESE GRIGIO* di Saverio Napolitano e Giuseppina Grisolia Menabò Editore 1991- Bordighera. Per la storia di Papasidero dal 1806 al 1914 vedi, degli stessi autori, da pag. 58 a pag. 71.

L'abside pentagonale è impreziosita da motivi ornamentali barocchi.

Ammiriamo tre oli dedicati rispettivamente a San Costantino, datato 1908, a San Domenico e San Francesco.

Scendendo per le pulite ed ordinate stradine del paese, dopo il palazzotto Grisolia recentemente restaurato, troviamo, incastonata tra le case che ne soffocano la prospettiva, la cappella di Santa Sofia.

Tale chiesetta coeva a Sant'Elia alla Nuppolara fu costruita tra l'undicesimo e il dodicesimo secolo d.C.

La presenza di monaci orientali fece di Papasidero un centro di rito e lingua greca fino al XV secolo d.C.

Il più importante asceterio basiliano[19] fu il monastero di San Pietro Lo Grasso.

Torniamo a Santa Sofia.

A prima vista non ci si rende conto dei tesori che stiamo per scoprire. Entriamo.

È un locale di circa sei metri quadri.

Di fronte alla porta un semplice altare in pietra e calce.

Sopra l'altare e sulle pareti laterali un ciclo di affreschi eseguiti in tre momenti tra il 1504 e il 1665.

---

[19] Cioè di monaci che seguivano la regola di San Basilio il Grande, 330-379 d.C., per la maggior parte asceti ed eremiti. I basiliani furono eretti in *Ordine* nel 1579 da Gregorio III. Colpito dalla soppressione borbonica, 1784, e poi dalle leggi italiane, 1866, nel 1900 tale Ordine fu riapprovato da Leone XIII e dal 1920 ha ripreso ad espandersi riaprendo vari monasteri. Oggi esistono cinque ordini. Quello di Grottaferrata continua il vecchio monachesimo.

Sulla parete centrale troviamo, primo lavoro in ordine di tempo, un polittico incorniciato con fasce decorate a motivo di quadrifoglio al cui centro è posta una Pietà.

Accanto a Maria che l'ignoto pittore riesce a mostrare dolente soprattutto per la posizione delle labbra, è posta la Maddalena. Le Marie hanno sulle ginocchia il corpo del Cristo morto. Alle loro spalle è posta la croce con tutti gli strumenti di tortura usati per la crocifissione.

A destra di tale composizione sono rappresentate, come avanti vedremo, le Sante Caterina e Lucia. A sinistra è affrescata Santa Apollonia.

Coevo di tale opera è l'affresco dei Santi Pietro e Paolo rappresentati nella antica e consolidata iconografia.

Il secondo gruppo di opere in ordine di tempo è posto sulla parete di destra e riguarda i santi Biagio e Rocco il cui culto si diffuse nel mezzogiorno fin dal XVI secolo [20].

La Madonna di Costantinopoli in trono, posta sulla stessa parete e Santa Sofia su quella opposta, sono le ultime opere presenti nel prezioso scrigno che abbiamo aperto e ammirato.

La Vergine è la Patrona del paese a partire dal 1656, anno in cui un'epidemia di peste falcidiò buona parte della popolazione. Il Bambino Gesù che vediamo sulle sue ginocchia infila la mano

[20] San Rocco è compatrono di Papasidero ed è solennemente festeggiato il 16 agosto.

destra nel seno della Madre a protezione di un organo essenziale all'allattamento e quindi alla vita stessa dei neonati.

I Santi Sofia, Caterina e Biagio ricordano l'influenza del monachesimo orientale.

Le figure femminili che prevalgono in questa cappella, Lucia, Sofia, Caterina, Apollonia, la Maddalena, la stessa Madonna presentata nella duplice veste di Madre dolente e di Regina in trono, denotano chiaramente l'intenzione dell'ignoto artista meridionale di evidenziare la dipendenza di ogni manifestazione di vita dalla donna, soprattutto quando essa si sacrifica per il bene dell'umanità dando fiducia e serenità all'esistenza, che doveva essere senza dubbio più difficile nei secoli scorsi[21].

S. Rocco e S. Biagio

S. Caterina e S. Lucia

S. Sofia

S. Apollonia

[21] Con altri sentimenti e altre forme di culto ritorna in primo piano la *donna* che continua a svolgere la funzione attribuitale da tutte le filosofie, più che mai rivalutata dal cristianesimo che non solo ne esalta la figura materna quanto le conferisce quel ruolo di *regina* e *avvocata*, tramite indispensabile tra la creatura e il Creatore, dolcezza e speranza di chi tende all'eternità.

Per concludere la visita ci rechiamo ora al santuario di Costantinopoli.

Addossato alla roccia che quasi precipita sul Lao, è di una bellezza suggestiva ed incantevole.

La sua struttura muraria ricalca quella di San Teodoro di Laino Castello.

La chiesa si raggiunge attraversando un ponte fatto costruire nel 1904 da Nicola Dario, benemerito papasiderese, sopra la campata, visibile, di un altro più antico già denominato della Rognosa.

Santuario di Costantinopoli.

Entriamo. All'interno, a sinistra dell'altare maggiore, troviamo, in una vetrina, la statua della Vergine di Costantinopoli o Maria Odigitria[22], cioè accompagnatrice o guida degli itineranti, cioè di quei monaci basiliani e dei loro seguaci che mai vollero stabilirsi in un posto per evitarne il possesso ed essere così fedeli alla sola povertà.

Ponte della Rognosa

Ai piedi della Madonna vi è un'epigrafe in greco [23].

A sinistra, in un'altra vetrina, vi è una statua che rappresenta Sant'Emidio vescovo[24].

Sull'abside, in un affresco racchiuso in una specie di stemma dai contorni drappeggiati, ammiriamo la Vergine in trono con il Bambino seduto sul ginocchio sinistro. Più in là è dipinto

---

[22] Dal greco *οδοσ* viaggio, cammino, e *ηδεομαι* esser guida, andare innanzi per mostrar la via.

[23] Leggiamo ΣΩΣΟΝ ΟΚΕ ΤΟ. Υ. Più sotto è scritto: *SERVI TUOI.*

[24] Subì il martirio sotto Diocleziano. I cristiani l'invocano contro i terremoti.

l'Arcangelo Michele che trafigge con la spada il demonio. A destra della Vergine, è posta la figura di un vescovo genuflesso, evidente opera successiva e di diversa mano. Al di fuori dei contorni che racchiudono tutta la scena descritta, vi sono due angeli che portano una corona

Nella stessa abside, più in alto, dentro uno spazio a forma di uno pseudo settore circolare, è dipinta una colomba che rappresenta lo Spirito Santo.

La chiesa è costituita da un edificio con pianta a T con tre navate e tre campate collocate su archi a tutto sesto che poggiano su pilastri quadrati.

Notiamo, ormai inservibile, un organo. Con questa visione termina la nostra visita.

Ancora al Romito

Ieri, 29 settembre 2001, seppi dall'amico dottor Nicola Armentano che al Romito era stato rinvenuto un nuovo scheletro.

Sorpreso e stimolato dalla notizia presi subito contatto telefonico con il signor Mario Bloise, Sindaco pro tempore di Papasidero, che mi confermò l'avvenuta scoperta informandomi pure che alle ore 14 sarebbe andato in onda un reportage televisivo sul risultato della campagna di scavi in corso[25].

Così oggi, 30 settembre, in compagnia dello stesso Armentano e del carissimo Marco Alberti, prudente ed attento automedonte, sono ritornato al Romito ripercorrendo sotto un tiepido sole d'autunno le brulle contrade d'Avena e della Nuppolara.

La *nuova seicento* passa da un tornante ad un altro tra ripide e improvvise discese sobbalzando su un fondo stradale qua e là cosparso da buche e avvallamenti.

---

[25] Questi scavi hanno avuto inizio ad agosto del 2000 e sono stati ripresi nello steso mese dell'anno in corso.

Un cartello posto su una rustica abitazione trasformata in accogliente impianto agroturistico invita a sostare.

La proposta è allettante ma la meta è più attraente.

Più avanti un castagno carico di ricci spinosi ombreggia la strada che percorriamo e sovrasta un albero di loto dai pomi gialli e dorati.

Vicino ad una siepe appare una donna avvolta in un telo di iuta a righe bianche e blu che tende in alto le braccia a raccogliere bacche.

D'intorno linde e ristrutturate casette.

Arriviamo. Appena giunti ad un fabbricato adibito da poco ad area museale, mi viene incontro Battista Cersosimo che riabbraccio con affetto.

È l'insostituibile fedele buon cerbero. Battista e il Romito sono un binomio inscindibile. "*Mi ha informato il Sindaco*", dico. "*Scendi giù*", risponde, "*ormai conosci la strada! Troverai un bravo Professore e tanti attenti e laboriosi giovanotti*!"

Alla grotta ci accoglie con un aperto sorriso il professore Fabio Martini, dell'Università degli Studi di Firenze[26] attorniato da un'équipe operosa.

Dopo le presentazioni, ci accompagna gentilmente all'interno e ci mostra la sua scoperta.

Il corpo venuto in luce ai primi di settembre, che è poi il settimo di tutti quelli finora trovati, è posto all'interno della grotta e giace in un deposito che sovrasta la terza duplice sepoltura scavata dal Graziosi.

I resti sono ben conservati.

Il cranio, come si vede, è stato in parte distrutto durante lo sterro. Colpisce la sua struttura e si notano, bianchi e ben preservati, molti denti. Era stato messo in posizione supina È un individuo di sesso maschile vissuto intorno agli 11.000 anni fa. "*Questa sepoltura*", dice

[26] Continuatore dell'opera del Graziosi proveniente dallo stesso Dipartimento di Scienze dell'Antichità "Giorgio Pasquali" Paletnologia, Via S. Egidio, 21, 50122 Firenze.

il professor Fabio Martini[27], "*viene ad arricchire le conoscenze già importanti note fin dagli anni sessanta per le ricerche del Graziosi e ci fornirà nuovi dati per lo studio del rito funerario di questa comunità della fine del paleolitico in un periodo che va da diecimila cinquecento ad undicimila anni fa*".

Mi dice fra l'altro che l'impegno dell'Università fiorentina è pure sostenuto dalla Soprintendenza Archeologica Regionale della Calabria qui rappresentata dalla dottoressa Elena Lattanzi e dal professor Francesco La Torre.

Dopo i saluti lasciamo lo studioso alla preparazione di un calco. Difficile è staccarmi da questo luogo cui mi sento legato da un sentimentale cordone ombelicale. Rivolgo ancora uno sguardo alla muraglia che sovrasta la Grotta e innalzandolo incontro la glabra Ciagola che quasi precipita verso l'ubertosa Bongianni. Il lontano fruscio delle acque del Lao, la carezza del vento che agita le chiome degli elci selvatici mi trasportano indietro nel tempo.

Mi sembra così di vedere un balenar di fuochi, sentire odore di carni, assistere ad un concitato andirivieni di uomini, donne e bambini.

Sullo spiazzo si sta compiendo un rito propiziatorio.

Il più vecchio della tribù sacrifica un giovane cinghiale[28] al ruggente Cerviero[29] dominatore della valle che dall'alto continua col suo sordo e lontano brontolio a dirupare antri, a modellar territori, a dispensar paure.

Tutti i presenti innalzano al dio vasi di coccio pieni di caldo sangue sperando di calmarne i furori che un giorno o l'altro

---

[27] La foto è stata gentilmente concessa dallo stesso prof. Martini.

[28] Qui viveva una fauna ricchissima formata dal cinghiale, dal cervo, dal daino, dal capriolo (ultimo e raro ancora rimasto nei monti di Orsomarso), dall'uro o bos primigenius, dallo stambecco, dall'orso, dalla lince, dal lupo, dalla lontra, dall'aquila reale, dall'avvoltoio degli agnelli.

[29] Nella leggenda mormannese ricordato come vulcano spento da secoli.

potrebbero anche squassare quella muraglia di Capammare[30] che regge una spaventosa quantità di acque contenute nel retrostante bacino che va da Castelluccio a Rotonda sotto il quale è sepolta la lignite e le terre ove sorgerà Laino Borgo e alcune sue opime contrade[31].

Con lo sguardo rivolto al Cerviero e all'imponente Trodo le cui vette appaiono e scompaiono tra ombre e bagliori, rami di quercia, filari di viti, susseguirsi di siepi, rare ginestre e roseti, giungiamo di nuovo ad Avena e di qui a Mormanno.

---

[30] Posta, si pensa, tra l'attuale Laino Castello e la *timba rossa* della opposta Traversa.

[31] Licari, Pianette.

Cinquantenario della scoperta della Grotta del Romito

Lo scorso 25 giugno 2011 ha avuto luogo in Papasidero una manifestazione commemorativa del cinquantenario della scoperta della Grotta del Romito.

Il raduno-convegno, organizzato dall'Amministrazione comunale in carica, si è svolto alla presenza di numeroso pubblico e ha visto la partecipazione di studiosi e autorità regionali e provinciali.

Non è questa la sede per una cronaca dettagliata dell'avvenimento riportata ampiamente in tanti giornali e divulgata dai mass media.

È invece mio intendimento auspicare che una pagina significativa della storia e dell'evoluzione dell'umanità susciti quell'attenzione culturale che travalicando i confini cittadini ponga l'accento sui problemi del meridione che continua ad essere spogliato, depauperato, deriso, umiliato da una politica che tende a nascondere grandi illegalità (finanza, imprenditoria, intrallazzi), dimostrandosi faziosa e settoriale.

Non è più il caso che i meridionali sopportino di essere insultati da ministri allegri e sgonnellanti.

La storia di una terra è l'insieme di lacrime e sospiri di quanti l'hanno calpestata e poi si sono fatti coprire da essa, quasi concimandola con il loro corpo, restituendoglielo nell'eterno e misterioso gioco del *nulla si distrugge.*

Il futuro non è ipotizzabile. E l'unica aspirazione dell'uomo che dalla certezza del passato si proietta in una dimensione nuova ove auspica regnino libertà, legalità, fratellanza, cardini comuni a tutte le filosofie, ammorbiditi con olio speciale, quello del sorriso, della sopportazione, della tolleranza, con un olio più propriamente chiamato amore, che è il supremo collante di ogni specie vivente.

Questo è stato il messaggio partito da Papasidero.

Spero venga ascoltato e meditato.

Laino Castello

Stamani visito Laino Castello nella mia nuova qualità di direttore didattico del circolo di Laino Borgo mia sede di servizio. Dopo le scuole dei due centri, dieci classi a Borgo e cinque a Castello, vi sono pluriclassi uniche e miste sparpagliate in un vasto territorio molte delle quali sono raggiungibili solo a piedi.

È il 3 ottobre 1972 e solo da due giorni ha avuto inizio l'anno scolastico.

Laino Castello. Chiesa delle Vergini, sec XV. Al suo interno si nota un organo positivo opera di falegnameria meridionale.

La bella e fresca giornata m'invita a fare una passeggiata. Dopo il ponte di ferro sotto cui passa lo spumeggiante Lao che qui separa i due comuni autonomi dal 19 ottobre 1947, dopo pochi tornanti arrivo alla Chiesa delle Vergini.

Incuriosito, entro.

Tra le opere che essa contiene, sono attratto da un vuoto sull'altare maggiore ove era posto un retablo.

Era un dipinto giovanile del pittore mormannese Angelo Galtieri datato 1716, conservato in Castrovillari.

Vi erano inoltre un'acquasantiera in pietra, di stile rinascimentale, una statua della Madonna delle Vergini, patrona del paese, una tela raffigurante la Madonna Assunta.

Sulla volta tre dipinti, San Michele, la Circoncisione, il Sacrificio di Isacco attribuibili allo stesso Galtieri, sono un pessimo stato di conservazione.

Dopo via Vergini imbocco Corso Garibaldi.

Incontro sull'uscio della sua abitazione *don* Giacinto Luzzi che con una scelta coraggiosa di vita è diventato il "*lettore dei cuori*" dei contadini del sud.

Sono allietato del suo sorriso aperto e leale e gratificato dalla sua fraterna amicizia.

Continuando a salire mi trovo nel negozio di Bianca Ieno.

Retablo di A. Galtieri. Mia ricostruzione.

È una specie di bazar. In una stanza vende trine, merletti, aghi, fili e in quella attigua generi alimentari.

Più su in piazza c'è un altro emporio che vende anche sali e tabacchi gestito da Napoleone Attademo che mi offre un buon caffè fatto alla *napoletana*.

Dalla finestra del Comune mi saluta cordialmente l'impiegato Mario De Franco.

Sul muro che dà in piazza una lapide ricorda i caduti lainesi della prima guerra mondiale.

Ben rivedo *don* Eugenio Barletta che sta scendendo la ripida scala della sua abitazione insieme alle due figlie.

Proseguendo per via Roma m'imbatto nell'amico avv. Luciano Sangiovanni, mormannese, che dirige a scavalco il locale ufficio di collocamento.

Dopo una visita didattica alle classi esistenti di cui una retta dall'amico insegnante Francesco Ieno, attento e solerte maestro fiduciario oltre che impegnato primo cittadino, proseguo per la chiesa di S. Teodoro di cui è parroco Don Salvatore De Marco.

Per prima cosa sono attratto dal campanile e dalle possenti strutture murarie su cui poggia tutta la fabbrica.

Fondazione di età bizantina fu trasformata da ripetuti rifacimenti in epoche successive.

In tale chiesa si officiò in greco fino al 1562. Vi ammiro il fonte battesimale del 1500 attribuito a scalpellini lucani.

Poggia su quattro leoni ruggenti scolpiti in pietra che si adagiano sulla base da cui parte un fusto scanalato che regge una vasca con quattro angeli stilizzati, sormontata a sua volta da un cappello ligneo intagliato e dipinto.

Trittico del Befulco. (Museo Cassano Jonio)

Il coro ligneo settecentesco è impreziosito da un bellissimo trittico su tavola al cui centro è dipinta una Madonna in trono con il Bambino.

A destra è raffigurato S. Gerolamo tra un leone e tanti libri e a sinistra S. Teodoro a cavallo.

Il Santo è il Patrono della cittadina.

Nella stessa chiesa vi sono altre due tele.

Una, di scuola napoletana del '600, raffigura S. Pasquale ed una, non meglio attribuibile, S. Elisabetta.

In legno lavorato e dipinto c'è una statua di Gesù Cristo, un Angelo ed un bellissimo pulpito.

La mia visita prosegue e salgo ora al Castello.

In altri tempi il posto fu un'importante porta d'accesso alla Calabria settentrionale e per la sua posizione strategica ebbe un ruolo militare duraturo, costante e insostituibile per parecchi secoli.

Laino compare già nel 613 fra le città del ducato beneventano-longobardo e nell'anno 849 era uno dei 16 gastaldati assegnati al Principe di Salerno.

Nel Bios di san Saba, vissuto nel X secolo, viene confermata l'esistenza di un castello a Laino.

Nel 1079 la terra di Laino appare compresa nella diocesi di Policastro col nome di *Languenum*.

Nel 1101 sarebbe appartenuta ad Ugo di Chiaromonte che l'avrebbe data in baronia, insieme alla *terra Miromandi*, al Vescovo di Cassano Sasso o Sassone[32].

Nel 1121 a Laino operò un notaio che si chiamava Nicola.

Nel 1254 divenne feudatario di Laino tale Enrico da Rivello.

Sul munitissimo "*castrum Layni*" conosciamo inoltre le seguenti notizie:

[32] Vedi in appendice *Breve Storia di Mormanno.*

- nel 1265 tale Ruggero Romano era feudatario della valle di Laino;

- nel 1268 Giacomo, Roberto e Riccardo da Lauria che avevano espugnato il castello tenuto da fautori di Corradino, ne ottennero la custodia con 25 inservienti;

- nel 1271 essendo castellano tale Guglielmo da Foresta si pose mano ad opere di restauro che interessarono anche i castelli di Cassano e Roseto Capo Spulico;

- nel 1275 Erberto da Aureliano restituì alla curia regia il Castello di Laino in cambio di quello di Altomonte;

- nel 1276 Carlo I D'Angiò rendendosi conto della necessità di utilizzare a pieno un avamposto che dominasse il territorio, fortificò il castello rendendolo inespugnabile;

- nel 1301 appartenne all'ammiraglio Ruggiero di Lauria;

- nel 1405 re Ladislao fece sgozzare nel castello 22 membri della famiglia Sanseverino;

- nel 1490 il castello fu di nuovo rinforzato e restaurato;

- nel 1496 Consalvo di Cordova, il Gran Capitano, si copriva di gloria a Laino con i suoi spagnoli e dava il tracollo alla fazione angioina sostenuta dai francesi facendo prigioniero Onorato Sanseverino, fratello del Principe di Bisignano, il Conte di Nicastro, altri sette baroni e tutta la fazione lagonegrese;

- nel 1648, durante la rivoluzione di Masaniello, Marcello Tosardo, stabilì il suo quartiere generale a Laino da dove sollevò le masse calabresi contro il feudale dominio spagnolo.

*Il ponte **Italia** Autostrada ex A2 attraversa il Lao in località Capammare.*

Il castello divenne da ultimo proprietà della famiglia De Cardenas che lo tenne fino al 1812 anno in cui, insieme ad altri beni, passò agli Spinelli principi di Scalea ed ai Pignatelli [33].

Laino Castello, 10 settembre 2001

Oggi ritorno a Laino Castello.

L'antico borgo oggi non esiste più.

Le finestre tutte aperte sembrano orbite, tristi e paurose.

Le case, le strade, i muri, privi dei profumi, dei suoni, della vita, sembrano scheletri.

Intorno agli anni '70 si cominciò a parlare di paese pericolante e si indicò la località Scolaro come la più idonea ad ospitare un nuovo centro abitato.

Il primo esodo ebbe inizio nel 1977.

Lo spostamento fu definitivo a partire dal marzo 1982, dopo un forte terremoto, quello dell'Irpinia, che causò una grande paura e convinse all'abbandono anche quelle famiglie rimaste ancora attaccate al suolo natio.

Guardando il posto ho l'impressione di trovarmi nel regno delle favole.

La nuova chiesa di S, Teodoro.

Penso ad un recupero ed una ristrutturazione del paese, del castello, delle due chiese, soprattutto di S Teodoro che, per

[33] Vedi in bibliografia: Biagio Cappelli: *Il monachesimo basiliano*; Padre Russo: *Storia della diocesi di Cassano*; Sacerdote don Giuseppe Gioia: *Memorie storiche e monumenti sopra Lao, Laino, Sibari, Tebe Lucana,* Registri della Cancelleria Angioina in Napoli.

l'arditezza della costruzione e la posizione, è un vero gioiello di architettura.

Mi avvio poi verso il nuovo centro. Visito la chiesa.

Uscendo incontro, il parroco don Pietro Lo Caso.

Dopo i saluti, Gli chiedo notizie. Tutto il Comune, dice, conta poco più di 1000 abitanti.

Di essi circa 300 vivono in centro. Sono tutte famiglie giovani. Si augura che presto aumenti la popolazione.

Il resto risiede nelle ubertose e fertili campagne. Si conservano, gli chiedo, reperti della vecchia chiesa di S. Teodoro?

Purtroppo negli anni settanta il paese ha avuto parecchie incursioni vandaliche e quasi completa è stata la spoliazione soprattutto della chiesa.

È stato salvato solo il trittico che ora, restaurato, si trova nel Museo Diocesano di Cassano.

In un altro locale del Comune sono custoditi altri oggetti.

Chiama poi una guardia comunale che mi accompagna.

Entro in un ampio deposito. In un angolo vedo due campane della vecchia torre, un pulpito di legno, alcune vetrine e altri mobili. Sono tutti in cattivo stato di conservazione e non più utilizzabili.

Data la poca luce non mi è possibile fotografare.

I resti del castello la cui cavea comprende un'area cimiteriale.

Sul piazzale antistante il Municipio incontro il signor Gaetano Palermo, Sindaco pro tempore del paese.

Sono travolto dalla sua gentilezza.

Quando gli parlo della situazione del vecchio paese mi mette in contatto con il tecnico comunale che m'illustrerà, dice, i progetti in atto al fine del recupero funzionale dell'antico borgo.

Siamo in attesa, dice il signor Franco De Diego, di conoscere l'esito di una perizia geologica e geotecnica tesa a verificare le effettive condizioni del sito.

Se non vi saranno ostacoli al riutilizzo dell'esistente, il Comune chiederà la rimozione del vincolo urbanistico in vigore fin dal 1960.

A questo punto il paese potrà essere adibito a Centro Studi tecnico-scientifici del Parco del Pollino anche sotto l'egida dell'Università della Calabria, o come borgo-albergo. Già, prosegue, il settanta per cento delle case è di proprietà comunale.

Cosa ne sarà, Gli chiedo, della cavea del castello usata fino al 1982 come area cimiteriale? Una volta liberata dalle modeste strutture che poggiano su un originario pavimento, non si potrebbe destinare, dico, ad area attrezzata, capace di ospitare attività culturali, rappresentazioni teatrali, concerti, sfilate di mode o altre manifestazioni? Circa il problema della cavea, risponde, il Comune ha accertato che il costo per un suo utilizzo, che potrebbe essere proprio quello che Lei ha suggerito, è molto elevato e che per ora il bilancio non consente un impegno finanziario sia per rimuovere una notevole quantità di terreno sia per provvedere allo smaltimento di tanti rifiuti speciali che potrebbero essere distrutti solo a Genova ove esistono apposite attrezzature.

Intanto Le dico che già da tre anni, in occasione delle festività natalizie, abbiamo allestito, tra la chiesa di San Teodoro e la sottostante parte alta del paese, un *presepio vivente*.

Anche quest'anno ripeteremo una tale iniziativa dopo i lusinghieri successi dovuti non solo al meraviglioso scenario utilizzato quanto al sincero ed entusiastico impegno degli attori.

Lo ringrazio e mi auguro che si realizzino i previsti progetti perché un posto così bello e suggestivo diventi una San Marino del Sud e richiami schiere di turisti che da tale base possono visitare anche il Parco del Pollino e tutti i suoi tesori.

Laino Borgo

Il centro è situato alla destra del fiume Lao a 275 metri s/m.

Quali sono le origini di Laino?

Molti studiosi tra cui anche bravi ricercatori locali hanno formulato ipotesi purtroppo non suffragate da prove certe.

Forse fu l'apice montano dell'etnia dei *Laini*, popolo di origine anatolica, sparpagliato in tanti comai e demi secondo l'antico costume dei greci.

L'appartenenza alla popolazione *laieia* che nel retroterra si mischiò alla popolazione enotrio-ausonia, è confermata di molti reperti di S. Gada e S. Primo. *(Corredi tombali dell'età del ferro, VIII sec. a. C; brocchette decorate del VI sec. a. C)*

Probabile colonia di derivazione sibarita potrebbe essere stato un posto di smistamento commerciale soprattutto di legname che lo stesso fiume, il Lao , trasportava al mare.

Laino potrebbe essere, come qualcuno asserisce, l'antica Tebe Lucana? Certo non è da confondere con la città di Laos che fu una città ricca e potente com'è visibile dagli stateri in oro, in argento e bronzo e dalle monete che riportano l'iscrizione *LAI*.

Il nome potrebbe pure derivarle dalla lingua greca e proprio dal genitivo *lainos* della parola *lao*, fiume, e quindi Laino, città del o posta sul fiume.

Altri storici, tra cui l'Alessio, fanno derivare Laino da *Lavinium*, nome di un'antica città del Bruzio.

Il nome Laino è attestato comunque nell'anno 1194, in un documento redatto in greco, come *Χωρα λαινμσ* (cora laines).

Nell'anno 1276 in altri documenti appare come *Laynum.*

Localmente è chiamato *'U Bùrigu*, il borgo perché sito alle pendici del *Castièddu*, cioè da Laino Castello da cui ebbe origine e che ne comprese per lungo tempo il territorio.

Dal 1928 al 1947 i due centri furono unificati amministrativamente e si chiamarono Laino Bruzio.

Il 19 ottobre del predetto anno furono costituite due diverse amministrazioni.

A Laino Borgo ha luogo un interessante spettacolo popolare detto **Giudaica**.

Ad esso prendono parte, in qualità di attori, popolo, operai, contadini e artigiani locali.

Si tratta di una Sacra Rappresentazione il cui inizio risale al 1600.

Laino Borgo. Panorama da Laino Castello. Al centro del paese la Chiesa di Santo Spirito.

Nel nostro secolo attendibili memorie riferiscono di edizioni negli anni 1902, 1908, 1912, 1920, 1925, 1947, 1945.

Dal 1945 ad oggi, la Giudaica ha avuto maggiore periodicità.

Il testo, d'ignoto autore, tratta della Passione di Cristo.

Ha molte e complesse parti giunte fino a noi ampiamente rimaneggiate secondo i gusti e le culture degli interpreti che recitano, a volte, a soggetto, sforzandosi qua e là di dare liricità e forma poetica alla prosa che sostiene la trattazione.

La manifestazione si svolge il Venerdì Santo e dura più di otto ore.

Per l'occasione la cittadina si riempie di un foltissimo numero di spettatori provenienti da paesi vicini e da altri più lontani, richiamati dall'unicità del genere, dall'impegno sincero degli attori e delle comparse e anche dai vari luoghi ove si svolge il dramma che sono naturalmente ben disposti alla lunga sequenza dei movimenti necessari alla sua realizzazione.

Foto Bellariva g.c.

Foto Barletta g. c.

Foto Barletta g.c.

Luogo di antico e popolare culto mariano è il *Santuario delle Cappelle* la cui fondazione risale alla metà del 1500.

Il lainese Domenico Longo di ritorno dalla Terra Santa edificò in un terreno di sua proprietà una chiesa dedicata alla Madonna dello Spasimo circondata da tante cappelline ognuna delle quali ricorda un episodio della Via Crucis.

Cappelle. Affresco.
Gesù nell'orto degli ulivi

La Vergine in trono

Ogni anno, seconda domenica di settembre, alle *Cappelle*, così è conosciuto il posto, si celebra una festa religiosa che si tinge di tradizioni popolari che vanno dalle manifestazioni folcloristiche più antiche ballate al suono delle cornamuse, ì *ciramedḍi* o *ciaramedḍi*, a quelle più moderne, bandistiche e fieristiche, e che si conclude con abbondanti e succulenti pranzi all'aperto intercalati da applauditi brindisi e improvvisati strambotti.

Lapide ricordo della edificazione
del Santuario delle Cappelle a cura di Domenico Longo

Tra gli uomini illustri di Laino Borgo sono da ricordare: Biagio Longo, Salvatore Mitidieri, il beato Pietro Paolo Navarro[34].

Notevole importanza sta assumendo la rinnovata Biblioteca Civica.

---

[34]Su storia, folclore, attività amministrativa, vedi il sito relativo: www.comune.lainoborgo.cs.it.

Nato nel 1976 il *Pàliu cu ì ciucci* si connota come un momento folcloristico all'insegna del divertimento e della spensieratezza.
Si celebra in agosto.

Laino Borgo. Palio con gli asini.

Tortora

La cittadina è posta a 300 metri s/m.

È un paese d'antichissima origine e civiltà.

Alcuni scrittori lo fanno risalire ai Peucezii o agli Enotri, altri ai Lucani[35], che occuparono il territorio tra la fine del V e gl'inizi del VI secolo.

Nell'area del colle **Palecastro** che oggi, grazie alla vincente collaborazione tra l'Amministrazione comunale, la Soprintendenza ai Beni Archeologici della Calabria e le Università di Pisa e di Messina, va sempre più assumendo una grande importanza archeologica, vi furono insediamenti di varie etnie, a cominciare dagli enotri, e dai lucani, per passare a probabili coloni greci e per finire ai romani che dopo la I guerra punica, su un centro già esistente ma non coincidente con precedenti abbandonati insediamenti lucani, fondarono la città di Blanda Julia, citata da Tito Livio e da Plinio.

Proprio qui una recente campagna di scavi ha messo in luce un'area forense, tre edifici templari, un probabile ***Capitolium*** oltre a materiale ceramico vario e laterizio col marchio di tale Marco Arrio. Nonostante la mancanza di notizie certe, Blanda fu una città vitale e nei secoli bui del medioevo anche sede vescovile.

Dopo una scrittura del 743 in cui è ricordata la presenza del vescovo Gaudioso al sinodo romano indetto da Papa Zaccaria, la sua vicenda rimane avvolta nel mistero.

La tradizione popolare vuole che Tortora insieme a Battaglia e Tortorella fossero d'origine blandana.

---

[35] Sono venuti in luce ultimamente terrazzamenti di probabile epoca lucana databili tra il IV e III secolo a.C.

Di Tortora si riparla in epoca normanna quando la cittadina compare tra i centri aggregati alla ricostituita sede vescovile di Policastro Bussentino.

Numerosi i documenti si riferiscono però al periodo angioino[36].

Nel 1284 troviamo la cittadina infeudata dai Lauria che la tennero fino al 1496 quando Ferdinando II d'Aragona, detto il Cattolico, ne fece dono a tale Giovanni De Montibus.

Qualche decennio più tardi il possedimento passò ai Martirano, poi agli Osorio-Exarque, 1565, e infine, 1602, ai Ravaschieri che ne mantennero il possesso fino al 1692, anno in cui un tale Gennaro Sacco *tabulario*[37] fece l'inventario dei beni su commissione della regia Camera Summaria di Napoli.

Nel 1695 troviamo come proprietario tale Don Diego Vitale che ne protrae il dominio, nonostante alterne vicende tra i Baroni e la Camera Regia, fino al 1707 quando il suo nome riappare con il titolo di feudatario.

La dinastia dei Vitale continuò per tutto il secolo fino a Don Alessandro che nel 1821 lasciò erede universale la giovane e piacente consorte Donna Carmela Bonito.

Dopo tre anni la vedova sposò Don Ferdinando de Varga Machuca, conte di Porto e principe di Casapesenna.

Numerose furono in seguito le liti e i contenziosi tra il Comune e i feudatari.

Dal 1800 ai nostri giorni la cittadina seguì prima tutte le traversie che travagliarono il regno di Napoli e poi la storia nazionale.

Sono da ricordare la peste del 1650[38] ed una violenta e mortale epidemia di colera scoppiata nel 1837.

---

[36] Vedi un rescritto reale datato 1267 che conferma un certo Rinaldo Cifone come *possessore* di Tortora, noto anche come Rinaldo di Tortora

[37] Voce dotta dal latino *tabula* cioè documento. Qui significa archivista statale.

[38] Tale fu la mortalità, (A.Fulco, *Blanda sul Palecastro di Tortora*) che si riempì di cadaveri d'appestati l'artistica cisterna del centro del chiostro dei Convento

Nel settembre del 1860, Giuseppe Garibaldi, insignì il tortorese don Biagio Maceri della carica di capitano della Guardia Nazionale.

Per tornare alla ricerca archeologica diciamo che a **Rosaneto** è stato trovato un giacimento che contiene strumenti del paleolitico inferiore databili tra i 200 e i 150 mila anni fa e che nella grotta di **Torre della Nave** sono venute in luce industrie litiche e numerose ossa riconducibili al paleolitico medio [39].

Nella zona di **S. Brancato,** oltre a reperti risalenti al II secolo a.C., tra il 1991 e il 1995 sono state trovate 38 tombe databili tra la metà del VI e quella del V secolo a.C.

Nel 1991 è stata rinvenuta una significativa iscrizione paleo italica su pietra con scrittura bustrofedica che contiene probabilmente o una legge sacra o un documento politico.

Nella stessa zona, nel settembre del 1999, è venuta in luce una struttura risalente alla prima epoca bizantina, VI-VII secolo d. C., consistente in una piccola basilica con tre absidi circondata da sepolture.

In questo ultimi anni mi sono recato più volte a Tortora sia per confrontare il linguaggio mormannese con la parlata locale e sia per visitare e conoscere meglio la città.

In questo itinerario piacevole ed esaltante mi hanno accompagnato due cari amici: Biagio Moliterni[40] e Michele Cozza[41] .

In loro compagnia ho ritrovato un pittore mormannese, Genesio Galtieri, ammirando de visu i suoi cinque[42] affreschi che decorano l'abside ed il presbiterio della chiesa parrocchiale di San Pietro.

---

[39] Vedi **Nella Terra degli Enotri** Edizioni Pandemos 1999. *ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI DI TORTORA 18-19 APRILE 1998* a cura di G. F. La Torre e A. Colicelli

[40] Ragioniere, appassionato cultore di storia e archeologia locale.

[41] Insegnante valoroso e impegnato, attento e rispettoso cultore delle tradizioni che ha rese vive con scritti soprattutto didattici, attualmente ricopre degnamente la carica di Assessore alla cultura al Comune di Tortora.

[42] Sposalizio della Vergine, San Biagio, patrono della cittadina, Davide con l'arpa, Santa Cecilia, la Consegna delle chiavi che Cristo fa a S. Pietro.

Nella stessa erano dipinti sul soffitto a stuoia della navata abbattuto negli anni cinquanta altre tre sue composizioni[43] di cui si hanno le foto in bianco e nero fatte scattare dal parroco pro tempore don Francesco Donadio da Castrovillari prima dell'inizio dei lavori di restauro.

Da antiche scritture apprendo che per le cinque composizioni eseguite nella chiesa di San Pietro il Galtieri "*à posto di tempo dalli 10 febbraio per fino a 7 agosto 1769*" e che per tale incombenza "*gli sono stati corrisposti in uno* (cioè in totale) *ducati 18 per il lavoro e ducati cinque per spese cibarie pari ducati 23*".

Dello stesso pittore ho poi scoperto un *Mosè salvato dalle acque del Nilo* in un affresco del soffitto del palazzo Lomonaco Melazzi e un olio su tela raffigurante *San Michele che scaccia con la spada il demonio* ora appartenente ad un privato che mi ha chiesto silenzioso riserbo.

Quest'ultimo dipinto è simile ad un affresco che si trova a Mormanno sul soffitto a botte della chiesa del Suffragio datato 1777 e firmato dall'autore.

Dopo S. Pietro giungiamo alla cappella del Purgatorio posta proprio nel cuore del paese.

La mia attenzione è attratta dal suo portale che, come annotava l'insigne studioso e storico dell'arte professor Biagio Cappelli, è un importante documento per la conoscenza della storia dell'arte medievale in Calabria.

L'opera che accoglie elementi lombardi propri delle correnti romaniche dell'Italia settentrionale, reminiscenze longobarde, influenze bizantine e mussulmane, rientra nel filone di una scultura rozza e grossolana dell'epoca normanna in auge nei grandi monasteri del versante ionico e può, come arte locale, definirsi basiliano calabrese a dimostrazione che la regione continuò anche in pieno medio evo a svolgere quella funzione mediatrice d'idee e

---

[43] Il Trionfo di Giuditta, la Presentazione della testa di San Giovanni Battista, la Decapitazione di San Gennaro. Su Genesio Galtieri e la sua opera vedi il mio *Uomini, tradizioni, vita e costumi di Mormanno pag. 16 e segg. Edizione Phasar Firenze anno 2000.*

di contatti tra l'Occidente e l'Oriente avuta per tutti i secoli dell'antichità[44].

La porta è poggiata su due massi di calcare grigio rettangolari su ciascuno dei quali è scolpito a rilievo un leone che guarda l'altro urlando.

Usurato e danneggiato è il leone di sinistra, meglio conservato quello di destra.

Da ognuna di queste basi si elevano non raffinati pilastri di cui un ornato con una voluta a spirale simile ad una foglia corinzia.

Più in alto su ciascuno dei capitelli è scolpita a rilievo una foglia a quattro lobi.

Sull'arco a tutto sesto racchiusi in sei formelle, sono rappresentati, appiattiti, e da sinistra a destra, un drago alato, un secondo drago, uno scorpione, serpi alate, leoni sovrastati da fiori e da ultimo due animali fantastici intorno ad un albero, che potrebbe raffigurare quello del Paradiso Terrestre.

Nel suo genere è l'unico portale esistente sul versante tirrenico della Calabria a fronte di altri numerosi che si trovano su quello ionico[45] giunto a Tortora, probabilmente, dalla distruzione o spoliazione di qualche monastero della regione del Mercurion.

---

[44] Tra il IX e il X secolo d.C. giunsero in Calabria, provenienti dalla Siria e dall'Egitto da dove fuggivano a seguito dell'invasione musulmana, monaci orientali appartenenti a classi elevate, legati a tradizioni culturali ellenistiche. Sulla costa ionica, su aree che ancora conservavano vivo l'idioma di lingua greca fondarono monasteri che si distinsero per l'autorità religiosa e per il pregio dato all'arte (vedi il *codex purpureus* di Rossano).

Tra i monasteri più importanti ricordo il *Patirion* a pochi km.a ovest di Rossano, il San Giovanni di Stilo, il San Bartolomeo di Sinopoli, il San Filareto di Seminara. Nella vallata del Lao e nel Bruzio più interno la loro diaspora li indusse a creare aggruppamenti noti con il nome di *Mercurion* (*vedi gli studi fatti da B. Cappelli*).

[45] Battistero di Santa Severina, Chiesa di S. Adriano a San Demetrio Corone, chiesa del Monastero di San Salvatore a Messina. Anche a Rossano, nella Chiesa del Patirion fondata intorno al 1095 vi sono numerosi bacini marmorei con sculture appiattite di evidente influenza bizantina e mussulmana.

All'interno una tela posta sul soffitto mostra la Madonna del Carmine acclamata da anime purganti

Saliamo poi in località Capo le Scale. Sul posto sorgeva originariamente una chiesa nota col nome di "*Santa Maria"* inglobata poi nel convento dei Frati Minori Osservanti della provincia napoletana di Santa Maria Maggiore che vennero a stabilirsi a Tortora e da essi riconsacrata e dedicata alla Vergine Annunziata. Sul poggio spira una brezza leggera che attutisce la calura estiva.

Da un terrazzo delimitato da un'inferriata si vede tutta la cittadina.

Entriamo nella chiesa dell'Annunziata. Privata dall'antico splendore del barocco, si vedono stucchi cadenti, archi e colonne corrose dall'umidità, altari spogli. Il solitario silenzio è rotto dal volo di un moscone che alla fine va a cadere in una ben tessuta ragnatela. Nel coro svetta un trono ligneo di stile barocco costruito come un polittico databile al 1600 al cui centro è poggiata la statua di una *Madonna con Bambino* del 1500.

Tale simulacro che potrebbe pervenire da Santa Maria è di proporzioni maggiori e mal si adatta alla nicchia in cui è inserito. Sia l'una che l'altra scultura non sono quindi coeve né provengono da una stessa bottega.

Inseriti in altrettanti riquadri intagliati vi sono cinque oli su tela. In alto, al centro, è dipinta e ben conservata un'*Annunciazione*. In un frontone triangolare esterno vediamo lo stesso soggetto affrescato sulla porta d'ingresso. A sinistra di chi guarda verso l'altare e dall'alto in basso troviamo *San Giovanni Battista giovane* e un imprecisato *Santo francescano.* A destra, nella stessa disposizione, *San Giuseppe con il Bambino Gesù* e più sotto un altro *Santo francescano*.

La passeggiata prosegue con la visita alla Cappella di *Mater Domini* che si trova

sutta li grutti ai piedi cioè dello sperone roccioso su cui sorge la parte più antica del paese.

La costruzione di questa chiesa, una delle prime se non forse la più antica, è da attribuire ai monaci basiliani che tra il X e l'XI secolo introdussero a Tortora il culto della Vergine "*Odigitria*", ossia della *"Madonna che accompagna nel cammino"*

Dopo uno sguardo al Palazzo ducale ed una sosta al ben curato *Museo Archeologico* sito nei locali del *Palazzo di Casapesenna*, con l'incancellabile visione degli archi, dei portali, delle stradine linde e pulite, dei balconi fioriti e dei sorrisi gentili delle persone incontrate, lascio la cittadina ove spero di ritornare per riassaporare e godere quell'introvabile sapore delle cose.

In dialetto **Tùrtura** e **turturìsi** i suoi abitanti.

Tortora, S. Brancato. Corredi tombali.

Aieta

È posta su una propaggine settentrionale del monte Ciagola

Su un primo agglomerato semitrogloditico s'insediarono probabilmente prima nuclei di origine magnogreca e poi romana.

Per trovare il posto abitato bisogna arrivare in epoca più recente quando il territorio fu occupato dalle popolazioni costiere qui rifugiatisi a causa delle incursioni saracene.

A queste genti si aggregarono anche numerosi monaci di rito greco e latino, già presenti nell'area del Mercurion, e proprio in questo periodo, siamo intorno al X secolo d.C., si parla di Aieta, *Αετοσ*, il cui nome ne evidenzia la posizione da aquila ancora disegnata nello stemma del Comune.

Nel 1065 il paese era dominato dai Normanni.

Con gli Svevi passò poi sotto varie baronie di cui la più lunga fu quella dei Lauria o Loria.

Le dominazioni degli Angioini, degli Aragonesi e degli Spagnoli videro Aieta ancora feudo dei De Montibus, dei Carafa, dei Martirano, dei Cosentino, degli Spinelli di Scalea che ne furono poi signori fino all'eversione feudale.

Nella sua marina, l'attuale Praia a Mare, a partire dal 1500 fu lungamente coltivato il ***cannamèli***, cioè la canna da zucchero che fu una delle principali risorse della zona[46].

Nel 1937 divenne comune autonomo.

Forse la frazione *murmannèḍḍa*, una delle tante di Aieta, fu dimora di esperti tagliaboschi e segantini mormannesi.

La cittadina ha dato i natali a vescovi illustri quali Matteo e Tiberio Cosentino, a poeti come Francesco Moliterni e Cristoforo

[46] Vedi A. Bignardi, G. Celico, G. Barrio.

Candia e, nel secolo XIX, a scrittori quali Biagio e Vincenzo Lomonaco.

Nel centro storico oltre al Palazzo Martirano, e ad altri resti architettonici di epoca feudale, troviamo la Chiesa di Santa Maria della Visitazione, (festeggiata il 31 maggio), la cappella di S. Giuseppe, la Cappella di S. Vito, Patrono e Protettore di Aieta, (festeggiato il 15 giugno) e i ruderi della cappella di S. Nicola intorno alla quale cominciò ad aggregarsi un primo nucleo urbano noto come Cantogrande. Tale chiesa fu anche una delle prime parrocchie ove si conservò il rito greco fino alla metà del 1500, cosa non rara nella zona in esame nel presente lavoro.

Panorama. Sullo sfondo il Palazzo eretto dai Martirano e terminato dai Cosentino, definito uno dei più rari e maestosi esempi di stile rinascimentale esistente nell'Italia meridionale.

Aieta. Chiesa di Santa di Maria della Visitazione risalente al XVI secolo d.C. Ha tre navate ed è ricca di numerosi affreschi e dipinti su tavola. Vi si accede dopo una breve gradinata oltrepassando un portale in pietra sostenuto da pilastri decorati e

sovrastato da un medaglione litico che porta incisa la datata del 1756.

Centro storico. Arco

All'ombra del Palazzo si esaltano formaggi e prosciutti locali in una sagra che si svolge la seconda domenica d'agosto e in un'altra, che pure si tiene nello stesso mese, sono messi in mostra prodotti tipici locali e gustosi e saporiti fusilli. Di notevole interesse è pure una mostra mercato del ricamo.

In dialetto si chiama **Aìta**, e **aitàni** i suoi abitanti.

****

Praia a Mare

Posta su un'esile spiaggia sostenuta da una terrazza marina palpabile segno d'emersione pleistocènica, incontriamo Praia che giace su una costa scoscesa declinante al mare[47]. Qui si estendeva la Plaga Sclavorum, Praia degli Schiavi, abitanti della Slavonia, giunti sulle coste tirreniche intorno all'anno 640 d.C. durante il ducato G. Guida, *Praia a Mare e territori limitrofi* Benevento.

Il posto fu abitato fin dalla preistoria come attesta la complessa stratigrafia della parte inferiore della Grotta della Madonna[48] ove si trova senza dubbio il più importante giacimento archeologico della Calabria. Più campagne di scavo hanno messo in luce reperti paleolitici, neolitici, dell'età del bronzo e dell'età storica che chiaramente mostrano una lunga frequentazione ed una permanenza ininterrotta per moltissimi secoli.

Questi cavernicoli appresero poi il culto della Gran Madre da migrazioni indoeuropee provenienti dall'oriente anatolico o siro-fenicio-cretese. La più arcaica rappresentazione della Gran Dea fu un pezzo litico dal colore nero lucente. Non è da escludere che a custodire i sacri luoghi vi fosse qualche Sibilla, probabilmente frigia. La Grotta fu certamente santuario di tutte le genti dell'orbe circostante. Quivi si praticarono riti dionisiaci misteri orfici e pitagorici, senza escludere la ierodulia, come lo lascia supporre la presenza di un'*aedina* consacrata a Venere, posta sull'isola di Dino, così chiamata in ricordo del tempietto.

---

[47] G. Guida, *Praia a Mare e territori limitrofi*

[48] Interessanti sono pure i reperti della grotta L. Cardini, limitrofa a quella della Madonna che è stata trovata piena di vasi decorati, di quella di Torre Nave, e i ritrovamenti di Zaparia, Dorcàra e Fiuzzi.

Successivamente vi prestarono servizio confraternite di *sodalitia* romane, istituite al tempo della questura di Catone, cui era affidata, fra l'altro, anche la cura dei sacri mirti e dei melograni che formavano un boschetto davanti all'ingresso.

Con la diffusione del cristianesimo, che sulla costa ebbe probabile origine apostolica, il culto della Gran Madre, si trasformò in quello cristiano di S. Maria. Il simulacro ligneo della Vergine, sbarcato, secondo la leggenda da un bastimento raguseo, fu rinvenuto nel 1326 da un pastorello aietano nell'interno della grotta. La presenza dei monaci basiliani rafforzò infine il culto della Madonna, che si continua a festeggiare il 15 agosto.

La cittadina, a vocazione turistica, offre una magnifica visione del gran golfo di Policastro che gli sta davanti.

E qui ancor oggi la Ciprigna, cullata da Zefiro e carezzata da Selene, reincarnata nelle indigene vestali dagli occhi cerulei, continua a sorridere invitando la gioventù ad adoniche imprese. In dialetto **'A Pràia d'Aìta** oppure **'A Pràia** e **praièsi** i suoi abitanti.

Falco lanario

Rotonda

Potrebbe essere l'antica **Nerulum**, stazione lucana sulla Via Popilia che andava da Milano a Reggio Calabria. Divenuto poi avamposto romano il paese fu costruito circolarmente, *rotundus*, da cui Rotonda.

Esisteva già nel Medio Evo, come leggiamo in una pergamena greca del 1117. In un documento del 1324 esistente nell'archivio diocesano di Cassano allo Jonio era ricordato come *Castrum Reotunde*. La sua parte più antica è collocata su un dosso in cima al quale sono ancora visibili i resti di un castello. Nel suo territorio si trova, oggi completamente abbandonato, un antico Santuario consacrato a Santa Maria della Consolazione. Conservava una pregevole statua della Madonna datata 1512 e fu per secoli meta di pellegrinaggi e luogo di popolare e sincera devozione mariana. Vi era annesso pure un Seminario, fiorente centro di studi per tutto il 1700 e il 1800.

Un'antica e rispettata tradizione festeggia, ogni anno, il 13 giugno, S. Antonio.

Per tale ricorrenza il fusto di uno degli alberi più alti e possenti del territorio, portato in paese da coppie di buoi viene innalzato davanti al Comune come una stele votiva. Recenti scavi hanno messo in luce resti di scheletri d'animali d'epoca neozoica e strumenti fittili di tempi storici. Tutti i reperti sono esposti in un Museo.

In dialetto **'A Ritùnna** e **ritunnàri** i suoi abitanti.

Appartiene alla provincia di Potenza.

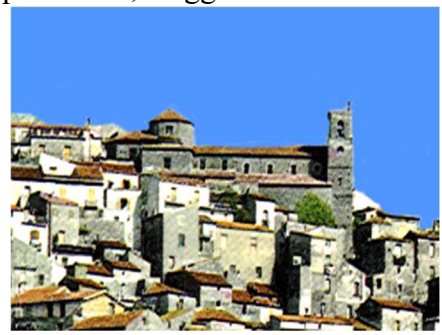
Santa Domenica Talao

È posta a 304 metri s/m. con vista del Lao e del Tirreno.

Il territorio, prima testimone di vicende protostoriche, fu poi popolato da Ausoni ed Enotri. Divenuto cuore della regione mercuriense, ebbe numerosi monasteri e cenobi ove si praticava l'ascesi. Tra essi fu importante quello di S. Nicola di Tremoli[49].

La denominazione di Talao invece potrebbe riferirsi o alla vicinanza al mare *θαλαττα* (talatta) o, come sostiene il Rohlfs, al nome del fiume Talao, nel modo in cui un tempo veniva chiamata la fiumara di Castrocucco, o più semplicemente alla sua posizione, posta com'è *al di qua* del Lao.

Fu fondata intorno al 1620[50] in agro facente parte del feudo del Principe Ettore Maria Spinelli Spinelli di Scalea e poi popolata da profughi, per la maggior parte papasideresi, sfuggiti intorno al 1640 alla tirannide dei D'Alitto.



Fu sempre infeudata a Scalea fino all'eversione. Il nome di Santa Domenica si rifà al quadro della Santa venerata in una cappella del posto dedicata all' Annunziata. Il Patrono è però S. Giuseppe. In dialetto **Sànta Dumìnica** e **santaduminicòsi** i suoi abitanti.

---

[49] Oggi frazione di Papasidero ma gravitante su S. Domenica e Scalea.

[50] Sulla storia di Santa Domenica Talao vedi Carlo D'Amboglia in *Santa Domenica da Feudo degli Spinelli a terra di briganti* e vedi pure in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania, anno LXXII (2005),* estratto (pag. 155-177): *La Formazione di un borgo nuovo nella Calabria Citra moderna: il caso di Santa Domenica Talao* di Saverio Napolitano.

San Nicola Arcella

Un tempo insediamento romano fu poi popolato da nuclei di monaci basiliani rifugiati in *celle* che a modo di fortezze, *arx,* erano sparse sui dirupi della costa.

I resti di molte di esse ancora oggi conservano finestre a feritoia.

Qui si diffuse il culto di S. Nicola Magno che sostituì quello più antico di Poseidon.

Nonostante tutto le *celle* non riuscirono ad arginare gli assalti pirateschi. Dopo le conquiste normanne ed il consolidarsi delle istituzioni feudali l'abitato, noto come **Casaletto**, piccolo casale, divenne parte del territorio di Scalea di cui fu frazione fino al 1912. Fu conosciuto anche come San Nicola dei Greci.

In dialetto **Sàntu Nicola** e **Casalicchiàri** i suoi abitanti.

Il paese (m.110 s.l.m.) è un ospitale centro turistico.

Sugli strapiombi che precipitano a mare[51] ancor oggi ruggisce il furente Nettuno frangendosi sulla roccia vulcanica.

San Nicola Arcella. Torre di Crawford.

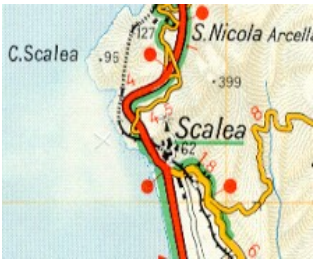
Così chiamata in ricordo dello scrittore statunitense Francis Marion, morto a Sorrento nel 1909, che nella torre abitò lunghi anni.

In quasi tutti i suoi libri parlò dell'Italia

[51] Pericoloso per il vento è il ponte che congiunge due profonde scogliere.

Scalea

Il posto, abitato dall'ultimo interglaciale, non ha avuto soluzione di continuità di componenti antropiche[52] via via arroccate sulla scala o scalinata naturale, facilmente difendibile.



L'origine dell'agglomerato urbano ha inizio nel periodo feudale.

Tutta l'area fu poi vivificata dal monachesimo orientale.

Le incursioni saracene misero a prova l'intera regione.

La presenza degli igumeni dei monasteri ortodossi contribuì a far rifiorire la civiltà.

Fu merito dei Normanni se Scalea diventò un'importante cittadina.

Nei primi del 1284 subì una feroce devastazione da parte degli Almugaveri che raggiunsero anche Mormanno [53].

Nel corso del XIII secolo appartenne alla contea di Lauria.

Nei secoli XV e XVI patì incursioni turchesche. In tale periodo ospitò comunità ebraiche dedite alle industrie e ai commerci.

Importò con le crociate il culto della Madonna del Carmine, Patrona della cittadina.

Fiorente fu la produzione saccarifera del cannamele.

Fu feudo di parecchie famiglie: i Sanseverino, i Caracciolo, gli Spinelli e, da ultimo, i Lanza.

---

[52]Recenti ricerche hanno evidenziato frequentazioni in epoca mustariana (90.000/40.000 anni fa) a Torre Talao. Altre zone abitate furono quelle in località Pertosa, Foresta, Fischia.

[53]Gli Amulgaveri erano soldati di fanteria, velocissimi nell'attacco e feroci contro le popolazioni della costa. Erano comandati da un *adil*, capitano. Il corpo era costituito non solo da arabi, che prevalevano, ma anche da catalani, guasconi, aragonesi e navarresi.

La sconfitta borbonica di Campotenese, 9 marzo 1806, la vide invasa dai francesi contro i quali si ribellò in una lunga guerra che si trasformò in lotta aperta ai possidenti.

Non restò estranea agli eventi risorgimentali. Durante i moti del 1848, anche se per breve tempo, fu proclamata Repubblica,

Negli ultimi quarant'anni è sorta una nuova Scalea come filiazione dell'antico ben tenuto e curato centro storico.

Oggi la cittadina ha un ruolo guida su tutti i paesi della costa e sull'economia turistica dell'intera Calabria.

E' discretamente sviluppata anche l'agricoltura e l'industria.

A Scalea si possono ammirare e visitare i seguenti monumenti e opere d'arte. Dell'ottavo secolo è la chiesa di S. Nicola di Plateis. Risalgono al IX secolo i ruderi del Castello Normanno e di alcune chiese basiliane che conservano ancora pregevoli affreschi. In un palazzetto normanno del XII secolo ha sede il vescovado. Dello stesso secolo è la chiesa di S. Maria d'Episcopio rifatta nel 1600.

Appartengono al XIII secolo i resti murari della Grancia e del convento di San Francesco.

Panorama In basso a sinistra la chiesa di S. Nicola in Plateis del secolo VIII, rinnovata nei secoli XII, XIV e XVIII.

Del secolo X invece la chiesetta di San Cataldo.

La Torre cilindrica è del XV secolo e del XVI la Torre Talao. Tele ed affreschi oltre a sculture lignee e marmoree sono conservati nelle chiese di S. Nicola e di S. Maria.

In San Nicola vi è pure un dipinto del pittore mormannese G. Galtieri raffigurante *S. Nicola che disputa con Ario*.

Della fine del XVII secolo è la chiesa della Madonna del Lauro.

In dialetto **Scalìa** e **scaliòti** o **scaleoti**.

"La Madonna del Lauro è diventata protettrice di "chi va per mare" in seguito all'episodio che vide protagonisti, verso la fine del XVII secolo, alcuni marinai di Meta di Sorrento. L'equipaggio fece voto di costruire una chiesa lì dove il mare li avrebbe sbarcati sani e salvi. Fu così che nella pianura di Scalea, con l'impegno di questi devoti figli di Meta, l'aiuto dei pescatori del luogo, con i quali fraternizzarono, venne ostruita la chiesetta dedicata alla Madonna del Lauro, protettrice del popolo sorrentino, elevata a Santuario diocesano l'otto settembre 1997. In tale giorno si festeggia la Vergine con una processione a mare che prima avveniva a mezzogiorno e che ora è stata spostata nelle ore serali". (Dal Nuovo Diogene Moderno, *Il giornale di Scalea*, diretto da Nando Manco. Direzione -Redazione - Stampa, Via T. Campanella, 95 Scalea).

Torre Talao.

Le grotte dello scoglio su cui poggia furono abitate dall'uomo di Neanderthal e successivamente da quello del paleolitico superiore e medio.

Orsomarso

Il paese è posto sulle pendici nord-ovest della catena del monte Pellegrino a metri 120 S/m, presso il fiume Argentino poco prima della sua confluenza nel Lao.

Il nome Orso, già presente nell'antichissima onomastica lucana, è riferibile a tale **Ursus Martius**[54] funzionario imperiale e possessore del castro che, come si legge in un atto del 1024, risulta essere stato presente ad una controversia di eredità tra l'abate Clemente e i suoi nipoti Fantino e Leone.

Il toponimo è attestato nell'anno 1276 come **Ursomarcius**.

Antico centro spirituale di culto basiliano fu la chiesa di Santa Maria del Mercure. La Madonna del Mercurio è una fedele riproduzione della pagana Hera. E'piegata leggermente in avanti, ha occhi nerissimi, atteggiamenti umani. Una cintura le stringe i fianchi. Ha sul braccio sinistro il Bambino e nella mano destra un melagrano.

A seguito delle invasioni saracene, delle razzie normanne e soprattutto della latinizzazione devoluta dal papato alle abbazie di Montecassino e Cava dei Tirreni, andò completamente perduta sia la santità del Mercurio che il suo patrimonio culturale.

Oggi, degne di essere visitate sono le chiese di San Salvatore e San Giovanni Battista.

Orsomarso, divenuta Università a seguito dell'ordinamento francese del 1807, ebbe, in ordine di tempo, uno dei primi cimiteri della Calabria.

---

[54] *O υρσοσ μαρσοσ βασιλευσ σπαραχανδιατοσ: O Ursos marsos basileus sparacandidatos*: costui è Orso Marso, signore e rappresentante regio.

Caratteristica è la torre campanaria posta su uno sperone di roccia dietro la quale sono pure addossati i resti del Castello Galizia.

Abitato da gente operosa il paese ha una spiccata vocazione agricola.

Ottimi sono i terreni posti sull'altopiano di Scorpani e quelli della zona di Bonangelo. [55]

Grotta ove è venerata una statua della Madonna di Lourdes.

Ben studiati itinerari[56] fanno scoprire incontaminate bellezze ricche di una flora e di una fauna singolare. In dialetto **Ursumàrzu** e **Sumarzìsi** gli abitanti.

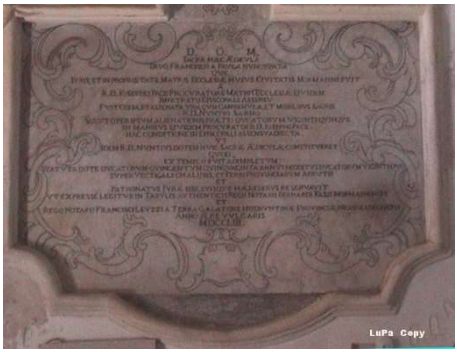
Tra gli animali presenti sui monti di Orsomarso si possono annoverare il picchio nero, che trova nei grandi tronchi degli alberi plurisecolari il suo habitat più adatto, i corvi imperiali, il falco pellegrino e se si è fortunati, può capitare di assistere a momenti di caccia condotti da ***aquile reali****, che ancora nidificano nel parco.*

---

[55] In tale località sono stati rinvenuti frammenti di ceramica a vernice nera (IV-III sec. a.C.) ed una moneta in bronzo di Laos.

[56] Vedi Francesco Bevilacqua ***Sui sentieri dell'Orsomarso*** guida naturalistica ed escursionistica al settore nord occidentale del PARCO NAZIONALE DEL POLLINO 421 itinerari, 186 immagini a colori e la carta dei percorsi. Edizioni "*Il Coscile*", Castrovillari (Cs) 1995 - via Andrea Alfano,2.

La ex Cappella di San Francesco in Mormanno



Quasi attaccata al colle di San Michele la cappella di San Francesco come oggi la vediamo è in completo stato di abbandono e risulta anche sconsacrata.

Già dipendenza della Matrice, nel 1753, dopo l'approvazione del Vescovo, passa in proprietà della famiglia Sarno, come si legge nell'unica lapide incastonata nella parete di sinistra. Leggiamo.

A Dio Ottimo Massimo

Questa sacra chiesetta dedicata a San Francesco di Paola di diritto e di proprietà della Chiesa Madre di questa cittadina di Mormanno fu dal Rev.do Don Giuseppe Pace, procuratore della Matrice e dopo aver lo stesso ottenuto il consenso del Vescovo, venduta e trasferita insieme alla campanella e alle sacre suppellettili al rispettabile Sig. Nunzio Sarno che pagò per tale acquisto **venticinque ducati** dati pro manibus allo stesso procuratore don Giuseppe Pace.

Raggiunto tale scopo a seguito del consenso del Vescovo, in virtù di esso lo stesso Rispettabile Signore Nunzio poté trasformare in dote questa sacra cappella che una volta era usata come luogo sacro. Stabilì quindi una dote di 550 ducati ed un reddito annuo 22 ducati come provento dai lavoranti dell'acciaio e del ferro delle province abruzzesi dopo averne riservato il

possesso per sé e per i suoi eredi come chiaramente si legge negli atti autentici del regio notaio mormannese Bernardo Fazio e negli stessi atti del notaio Francesco Lezzi di Galatone in terra d'Otranto dipendente dal Regno Scritto nell'anno 1753.

E qui alcune considerazioni. Il vescovo del tempo, Giovan Battista Miceli che tra l'altro aveva eletto Mormanno come sua residenza, vende al nobile Nunzio Sarno la cappella per 25 ducati[57], pari a circa € 575 odierni.

Il nostro *don* Nunzio trasforma il bene acquistato in bene dotale e stabilisce una (seconda o unica?) dote di 550 ducati, € 12.650, nonché un reddito annuo di ducati 22, € 506, proveniente da lavoranti del ferro e dell'acciaio (suoi dipendenti? operai mormannesi? suoi investimenti?) delle province abruzzesi (province del regno di Napoli). Come stiano veramente le cose dovremmo chiederlo ai notai Fazio e Lezzi ma è un'impresa impossibile[58].

---

[57] La moneta riportata è un DUE DUCATI di quegli anni. Pesava grammi 2,93. Considerando che oggi il valore dell'oro è di € 15,70 al grammo abbiamo che il valore del *Due Ducati* era di circa 46 euro. Un ducato corrispondeva a 23 €. Leggendo la lapide in latino l'attento lettore si sarà soffermato sul le parole ***super vectigali Chalibijs.*** Su questa espressione voglio qui notare anzitutto come la classicità era patrimonio effettivo degli studiosi che a quei tempi erano latinisti o grecisti.

Quando si commissionava loro una lapide o uno scritto vi profondevano cultura e a volte anche raffinate curiosità. Tornando alla frase diremo che la parola **Càlibi** è un etnonimo designante un popolo specialista nell'arte della lavorazione del ferro abitante i luoghi compresi nell'area del Mar Nero e dell'Asia Minore. **Vectigal** è invece imposta, dogana, diritto, gabella. *Vectigalia exercere*, Cicerone, fare il gabelliere; *Equos vectigales alicui trahere,* Cic., dar cavalli ad alcuni dai quali possano trarre guadagno. Io ho tradotto *come provento dai lavoranti dell'acciaio e del ferro*

[58]Per notizie più dettagliate sui Sarno vedi: ***Ai piedi di Santa Croce: la famiglia Sarno*** **di Francesco Regina** in Faronotizie.it Anno II n° 20 dicembre 2007.

Come da più parti è documentato il XVIII fu un secolo di grande fervore religioso.

A Mormanno si stava ultimando Santa Maria del Colle e si vedevano all'opera tanti scalpellini che adoperando pietra locale la modellavano per la bisogna.

Molto verosimilmente gli stessi artisti costruirono gli stipiti della porta ed i gradini della cappella di San Francesco che tranne le debite proporzioni sono identici a quelli che vediamo nella Matrice.

Il suo interno è ornato di numerosi stucchi che tuttora decorano la volta e l'altare.

Anche per questi lavori suppongo una stessa mano e potrebbe **benissimo trattarsi** dell'artista Claudio Conforti che si firma *Maestro di stucchi* come si legge all' interno della porta principale di Santa Maria del Colle. Il gesso che orna l'altare contiene, in alto, deteriorato dal tempo, la stessa arme della famiglia Sarno che vediamo ben marcata e conservata sulla lapide anzidetta in cui notiamo due leoni rampanti posti di fronte separati da una pianta su cui poggia tra ampie foglie una corona sovrastata da cinque punte.

Lo stucco prosegue intorno alle pareti e decora anche il soffitto. L'ambiente riceve la luce, oltre che dalla porta, da una finestra rotonda. Questa cappella gentilizia conteneva poi anche un

bellissimo dipinto raffigurante una *Madonna leggente*. Tale olio si trova oggi custodito nel Museo Diocesano ed è attribuito a tale *Orfeo Barbalimpida* artista, a mio avviso, oltremodo sensibile e forse ispirato al più noto Antonello da Messina.

L'atteggiamento della Vergine e i suoi occhi incastonati in un bellissimo ovale atteggiati a guardare in basso non sai se per pudore o perché la lettura coinvolge e attrae l'animo a visioni celestiali, ci distraggono al punto tale da farci dimenticare la realtà in cui siamo immersi e ci guidano in una dimensione ove regna quella pace tranquilla e serena che l'uomo cerca disperatamente tra gli effimeri beni terreni.

Sull'altare era posta una tela di modesta fattura in cui veniva rappresentata una *Annunciazione* ai cui piedi vi era San Francesco in ginocchio[59].

Un'impronta più evidente di francescanesimo la troviamo nel cartiglio a cuspide posto sulla facciata.

Questa cappella ha avuto lo stesso destino di tanti altri luoghi di culto di Mormanno, quali la chiesetta di Santa Caterina, quella di Santa Filomena, (*santa* ormai cancellata dall'agiografia ufficiale), e di tante altre piccole cappelline, (San Giovanni, Sant'Antonio e altre).

---

[59] La tela fu asportata da ignoti ladri che visitarono la cappella il 13 dicembre 1997.

Protezione divina a Mormanno

Quando la religiosità era il pensiero dominante del popolo che in essa si rifugiava pieno di fiducia nei Santi che potevano meglio parlare con il Signore, a Mormanno se ne adorava una lunga schiera ed ognuno aveva, a seconda le circostanze di tempo e di luogo, un posto preminente e speciale.

Primeggiava la Madonna seguita da Sant'Anna e San Giuseppe, parenti stretti del Signore.

Maria era ed è adorata in mille modi avendo sostituito tutte le dee a cominciare da Giunone, moglie e madre, per finire alla bionda e primaverile Cerere che col titolo di *Madonna della Catena*, propiziava e propizia, con il risveglio della natura, il ciclo della vita attiva e riproduttiva.

Flava Ceres, tibi sit nostro de rure corona
spicea, quae templi pendeat ante fores…
O bionda Cerere sia a te offerta dalla nostra campagna,
una corona di spighe, che penda dinanzi alla porta del tuo tempio… [60].

Venivano San Francesco, sia l'Assissiate che il Paolano, Sant'Antonio e San Rocco, pilastri su cui poggiava una fede che non ammetteva discussioni o ripensamenti.

Ma una protezione speciale, più precisa, presente, data per scontata perché neppure tanto propagandata, era quella che concedevano gli Angeli.

Essi venivano invocati soprattutto prima di dormire quando cioè abbandonandosi al sonno non si ha certezza del risveglio e quindi della continuità della vita.

Leggiamo quanto ci ha tramandato la tradizione.

Sulla singolarità e unicità del canto ho forti dubbi essendo molto vasta l'area di influenza religiosa[61].

---

[60] Così Tibullo cantò la pietas contadina esaltando uno degli aspetti della religiosità romana passata poi nel cristianesimo.

[61] Vedi: pag. 22 di *L'anima poetica e canora dei Tortoresi* di Rosetta e Michele Cozza, con la presentazione e il commento di Luigi Paternostro, Grafiche Zacchera, ottobre 2009.

1. Ie mi curcu e non mpauru	*Mi corico senza alcun timore*
2. a cap'a mmia c'è Santu Paulu	*Sul mio cuscino c'è San Paolo*
3. mmenzu u lettu Santu Silivestru	*a metà del letto, San Silvestro*
4. alli pedi San Micheli	*ai piedi San Michele*
5. mmenzu a casa c'è l'Angiulu spasu	*nel mezzo della casa c'è l'Angiolo disteso*
6. n'nnanti a porta c'è l'Angiulu forti	*davanti la porta c'è l'Angelo forte*
7. mmenzu a via c'è mamma Maria chi guarda a mia e a tutta a cumpagnia	*sulla strada c'è mamma Maria che mi protegge insieme a tutti gli altri*

Tale preghiera integrava quella più propriamente dedicata all'*Angelo di Dio*.

Da una analisi del brano si evidenziano:

1. la completa fiducia nel soprannaturale in un momento topico dell'esistenza. Mi corico senza paura. Si dice! Più che una certezza è un'aspirazione. È la presa d'atto sincera della impotenza umana davanti al mistero della vita e della morte che potrebbe avvenire proprio nella notte, che, perché oscura e misteriosa, non dà alcun affidamento e alcuna certezza. *Ie mi curcu…* è un desiderio, una speranza, che come vedremo, è cercata anche con l'aiuto di altre persone.

2. Appare così San Paolo. La spada, strumento del suo martirio, diventa un elemento sicuro di difesa dell'anima dal male.

3. nel bel mezzo del letto è disteso San Silvestro che forse perché è l'ultimo della schiera dei Santi, ha su di essi un grande ascendente e può così mobilitarli tutti.

4. San Michele che anche a Mormanno ha la sua dimora in alto per stare vicino il più possibile al Signore, si mette poi a guardia dei piedi per evitare che si allontanino dalla *retta via* e non finiscano nella *selva oscura* del peccato.

5. un altro Angelo, che deve essere di notevoli proporzioni, si spande. *Angiulu spasu* Bellissimo questo posizionarsi e distribuirsi largamente e uniformemente come fa l'olio espandendosi e coprendo quanta più superficie è possibile. Quest'Angelo, mi par di vederlo, ha le braccia spalancate e le palme delle mani aperte pronte a difendere ed abbracciare.

6. un altro, quello *forte*, sta a guardia dell'uscio in compagnia di Maria. Certamente è Gabriele, che fu per Lei foriero di quella notizia che La fece diventare *Vergine e Madre, figlia del suo figlio*.

7. Arrivati così alla fine, *chi guarda a mia e tutta la compagnia,* ci accorgiamo che è sparita l'ansia della *faticosa vita* e che quella *soave volontà di pianto* che aveva invaso il nostro cuore, lo ha purificato e reso più unito all' umanità, tratto distintivo e unico di tutte le *canne pensanti*

Il brano è una vera e propria preghiera!

Mormanno aveva un tempo così pregato dedicando anche agli Angeli dei luoghi ove avesse potuto incontrarli e supplicarli.

San Gabriele fu posto, insieme a Maria, sul colle dell'Annunziata ove svetta un tempio dapprima dedicato a S. Biagio, patrono della Diocesi di Cassano allo Jonio.

Qui era collocato, opera di un ignoto pittore meridionale il quadro che posso comunque riproporre all'attenzione in bianco e nero. L'opera risulta ad oggi in restauro. Vediamo.

Sotto l'Eterno benedicente, attorniato da nuvole ed angioletti vediamo San Gabriele e la Madonna genuflessa e leggente. Sul suo capo è poggiata una corona d'argento.
Si vedono tracce dei buchi fatti per sostenere il diadema.
Intorno al collo è sistemato pure un colletto ricamato.

San Raffaele, un olio su tela di ignoto, restò per lunghi anni sulla parete della cappella del Sacro Cuore che si affaccia sul transetto sinistro della parrocchiale. Appena restaurata la cappellina un tempo detta *di perciavutti*, posta in via Unione, fu ridedicata al Santo e vi fu portato il quadro in parola. Oggi, maggio 2010 il dipinto risulta rubato.

Lo possiamo rivedere in una foto che scattai nell'agosto del 2008.

Cappella di San Raffaele. L'olio è stato rubato.

San Michele, il terzo Arcangelo**,** trovò una collocazione sul monte omonimo. Chiesetta e terreno *cum vineis, arboribus et omnibus pertinentiis suis* fu dato nel 1092 in concessione ai benedettini di Cava dei Tirreni con lo scopo di debellare il monachesimo bizantino diffuso e radicato nel Mercurion.

Quando il cattolicesimo romano, grazie anche alla curia Cassanese, prevalse nella regione, Gennaro Fortunato vescovo (1729-1751), dimorando a Mormanno, riacquisì il posto alla diocesi e lo ristrutturò.

Di quel tempo era la statua in pietra arenaria e gli affreschi, oggi in cattivissimo stato di conservazione, che ornano la parete su cui grava l'altare maggiore. Sulla sinistra si intravede appena un cacciatore e sulla destra San Michele con la spada sovrastato dall'Eterno. Tutto il resto è un ammasso di colore sempre più in degrado per l'eccessiva umidità che pervade l'ambiente.

La cappella rimane chiusa per tutto l'anno fino al 29 settembre giorno in cui vi salgono pochi devoti, per lo più anziani, che appena ricordano gli inni ed i canti della ricorrenza.

San Michele poi rimane solo. L'anno scorso, se non erro, qualcuno tentò di portar via la sua statua. Sono generalmente furti su commissione.

Prudentemente don Oliva ha portato in chiesa il simulacro in pietra arenaria insieme ad una copia gemella che si trovava nella cappella del Soccorso che già aveva subito l'asportazione di un cartiglio sovrastante.

Statua già in Cappella di San Michele.

Statua già in chiesa del Soccorso (Faro).

Gli Arcangeli hanno abbandonato le loro postazioni.

Uno sarà nella camera da letto di qualche *parvenu*, e gli altri prigionieri al fresco nei ripostigli della matrice.

Altri Angeli nella francescana Santa Maria sono chiusi in uno splendido isolamento. Simile sorte è toccata ad un altro San Michele del mormannese Genesio Galtieri che si può vedere al Suffragio[62].

Sono ancora invocati o ricordati come protettori di *tutta la cumpagnia*?

A conclusione di questa breve nota voglio riportare una poesia che insegnai ai miei alunni, certo che la ricorderanno insieme ad un motivo che adattai al testo.

---

[62] Vedi il mio *Mormanno un paese…nel mondo.*

Angioletto del mio Dio
Di Te degno non son io:
Angioletto del mio Dio
Che fai Tu vicino a me?

Son l'amico del tuo cuore
Sono l'Angelo del Signore
Quando vegli e quando dormi
Sempre, sempre sto con te!

Altare in Santa Maria degli Angeli.
Nel cartiglio San Gabriele.

Suffragio. San Michele
trafigge il demonio.
Dipinto di G. Galtieri

Una piccola palatina nascosta

Percorrendo via Faro, prima di iniziare una rampa di una certa difficoltà, nascosto tra le mura di quella che fu una casa antica e nobiliare, appaiono, sulla destra, due buchini incastonati in una fabbrica sormontata da un balcone sotto il quale è un portone a due ante di color verde di cui una chiusa.

Quella aperta invita ad entrare e lo fai volentieri anche per rifiatare. Ti trovi in un locale a forma cubica dalla misura di circa due metri e mezzo per lato. È un piccolo e romito oratorio dalle pareti bianche su cui sono appesi quadri di

poco pregio di devozione popolare, addobbato con poche sedie, un supporto mobile a sinistra e una statua di San Francesco a destra racchiusa in una campana di vetro poggiata su un piedistallo ricoperto poi da un velo ricamato.

Di fronte v'è un altare in pietra e calce poco discosto dalla parete dipinto di bianco e grigio.

La Mensa è priva della reliquia. Il tabernacolo è pitturato. Il quadro d'altare è un piccolo olio, in cattivo stato di conservazione, raffigurante il Paolano in atteggiamento ieratico. Alla sinistra del Santo vi è lo stemma dell'ordine con la scritta *CHARITAS*.

In fondo al paliotto nel cui bel mezzo è raffigurato un sandalo intorno al quale vi sono dei rami, si legge, con molta difficoltà, la scritta poi riportata in rosso. Al secondo rigo mancano tre lettere corrose dal tempo, non rilevanti per la comprensione del pensiero espresso. Traduciamo e leggiamo.

Questo altare è sacro al divino Francesco fondatore dei minimi ed eretto (n.d.r.) *per singolare devozione dal sacerdote Giovanni Minervini nell'anno 1860.*

Giovanni Minervini,[63] nacque a Mormanno il 12 ottobre 1823 e morì a Reggio Calabria il 26 dicembre 1880 all'età di 57 anni.

E. Pandolfi senior lo ricorda come autore di un *epigramma* in lingua latina e di un *sonetto* entrambi dedicati all'arciprete Francesco Saverio Armentano morto nel 1864 [64].

Voglio qui sottolineare che San Francesco di Paola è molto amato e venerato a Mormanno. A lui era dedicata la cappella descritta a pag. 90.

---

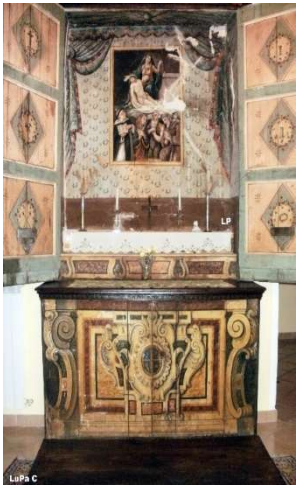
[63] Mi risulta disperso parte dell'archivio di casa Minervini tempo fa affidato al prof. Rocco Regina per venderlo al migliore offerente.

[64] Vedi il mio *Mormanno un paese…nel mondo,* anche su internet. L'Armentano, uomo di fede irreprensibile e di grande azione pastorale, fu ricordato anche dal sac. Armentano Francesco, non suo parente, in un Carme di 137 versi, Castrovillari, 1867, nonché dallo stesso poeta Francesco Minervini. Vedi la *Cetra dell'Appennino.*

Una sua statua si trova pure in Santa Maria degli Angeli ed è altresì raffigurato in altri oli conservati nella matrice.

A proposito di piccoli oratori mi piace qui menzionare quello dell'Assunta, via Alighieri, probabilmente della famiglia Pace o Sala (mancano documenti), e tanti altri *altarini* esistenti in case ove era presente un sacerdote [65] che vi celebrava messa senza venir meno al precetto canonico.

Erano tutti consacrati, ricavati in un muro e nascosti da ante decorate con motivi prevalentemente floreali.



Quando queste si aprivano appariva un quadro del santo venerato o una statua dello stesso, una piccola mensa di legno su cui poggiavano dei candelieri, un messale, un calice, due ampolline di vetro, un camice ed una stola. Paramenti ed oggetti erano gelosamente conservati e venerati.

Quello riportato alla pagina precedente, casa ex Galizia ex Pandolfi, oggi Oliva[66], è decorato anche all'interno.

Un altro in casa Sarubbi, ex palazzo dei baroni Tufarelli, è incastonato nella biblioteca e intarsiato con fregi dorati.

Casa La Greca ne ospita un terzo di pregevole fattura lignea.

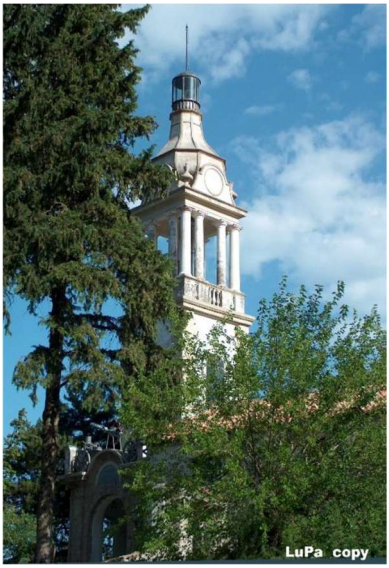
Questo patrimonio di arte sacra minore è degno di essere conosciuto e per l'intrinseco valore artistico e per meglio sottolineare storia e cultura del paese.

---

[65] Il paese ne contò anche più di cento.

[66] Un vivo ringraziamento per la concessione dell'immagine riportata ai signori Oliva dott. Francesco e consorte dott.ssa Maria Teresa Alberti.

BREVE STORIA DI MORMANNO



"Chi, movendo da Napoli alla volta della Calabria, giunto là dove questa confina con la Basilicata, volgasi a destra, vede fra i monti il principio di un abitato.

Quivi è Mormanno, terra in cui vive gente operosa e sagace, mostrando che presso al nido dell'aquila suol trovarsi la cura dell'ingegno.

Nel tempo degli avi nostri fu detta l'Atene calabra, nome che i loro giovani nipoti hanno il dovere di renderle.

Io la saluto intanto e le chiedo scusa se altro per essa non ho potuto che amarla e pregiarmi d'esservi nato.

Ciò avvenne il 22 gennaio 1803, mentre la città era riccamente vestita di neve e le case inghirlandate da diaccioli pendenti dalle gronde".

****

Il pensiero è tratto dal libro **Schizzo del mio testamento**, inizio del I capitolo, sotto il titolo **Il mio nido di neve** scritto da Domenico Anzelmi (Vedi il mio: *Uomini illustri di Mormanno).*

****

La nascita di Mormanno risalirebbe, secondo studiosi locali, in pieno medioevo bizantino. Poche e insicure sono le memorie.

Possiamo notare come, dopo la conquista giustiananea, conclusa dalla lunga e durissima guerra greco-gotica, tutta l'Italia meridionale sia divenuta bizantina. La successiva calata dei Longobardi lasciò all'impero d'oriente la Calabria meridionale e centrale e la Terra d'Otranto, perché tutta la zona che si estende dal corso del Crati alla Campania e alla Puglia venne assorbita dal ducato di Benevento che si scisse poi nel principato omonimo e nell'altro di Salerno. E ciò fino a quando l'azione militare di Niceforo Foca riuscì a strappare ai Longobardi la Calabria settentrionale, la Lucania centrale e

orientale e la Puglia, sia pure con incerti ed ondeggianti confini, ma non la Lucania occidentale, che rimase sempre longobarda fino alla conquista normanna. In conseguenza si può dire che se l'ellenizzazione della Calabria meridionale e della Terra d'Otranto in possesso dell'impero dal 554 all'arrivo dei Normanni non può stupire, ci colpisce invece la grecità che si nota nella Calabria settentrionale, nella Lucania centrale e nelle Puglie, bizantine dall'886 alla metà dell'undicesimo secolo". Biagio Cappelli Medioevo Bizantino nel Mezzogiorno d'Italia.

Il nome del posto appare per la prima volta agli inizi del **X secolo d.C**. in un racconto sulla vita di San Leoluca da Corleone che passò molto tempo *in algore montium* ***miromanorum*****,** nel freddo dei monti di Mormanno e in una zona parte del **mercurion** che fu particolarmente favorevole al diffondersi del cristianesimo greco-ortodosso e all'ascetismo basiliano. I monaci santificarono le aspre balze costruendo, spesso in luoghi impervi, chiese e monasteri ormai dispersi.

Congregati in tuguriolis, in antris, in arboribus ipse vetustate concavatis, vitam dietim belluinam nisi eam coelestem potius et angelicam nuncupare divina in eam eloquis perducerent. Cibus erat ipsis glandes, castaneae fructusque, quos vicina regio coeli benignitate ministrabat et herbam radices; vestitus animalium pelles at tegendos potius artus, quam ad frigoris arcendos rigores. Vivebant extra carnem in carne, extra saeculum in saeculo; mundus eos non agnoscebat; eorum conversatio in coelis erat.

Rifugiati in tuguri, in caverne, negli stessi alberi concavi per la loro vecchiezza, conducevano una vita simile alle bestie, questo era il prezzo per il Paradiso. Si cibavano di ghiande, castagne e di quello che il posto offriva, comprese erbe e radici. Vestivano con pelli di animali per proteggere gli arti ed il corpo e per sopportare i rigori del freddo. Erano in carne senza mangiar carne, fuori dal mondo pur nel mondo che non conoscevano. Parlavano e dialogavano con il Cielo.

Dalla ***Vita di San Nilo****, Atti SS., sept. VIII, 802.*

Il nome del paese potrebbe aver avuto origine secondo Alessio, Dizionario di toponomastica, UTET, 1990, dal personale germanico ***Marimannus o Merimannus***.

Potrebbe anche riferirsi alla presenza di militari germanici, gli *arimanni*, prima aggregati all'esercito longobardo e poi usati come mercenari ai quali il Principe di Salerno e Capua avrebbe

concesso un territorio compreso tra il gastaldato di Laino e la rocca di Papasidero detto appunto *mons arimannorum*.

Vedi: *pag.18 de "**Il Paese Grigio** di Napolitano-Grisolia, ed. Maganò Bordighera 1990.*

Per una più chiara comprensione devo sottolineare che la storia civile si va confondendo con quella religiosa.

Della prima non si hanno documenti, tranne pochi atti quali annotazioni o passaggi di proprietà tra famiglie dominanti.

La seconda si desume da quelli esistenti e presso l'archivio parrocchiale e meglio presso quello vescovile di Cassano allo Jonio di cui il paese dipese, fin dalla sua origine, e tuttora dipende.

Si accentuava intanto la divisione tra potere civile e potere religioso. Il primo, che comprendeva anche l'amministrazione della giustizia, continuò ad essere affidato alla nobiltà, quello feudale, ai vescovi di Cassano.

Vedi: *Ordo feudalis, ordo civitatis*. di Saverio Napolitano in Archivio storico per la Calabria e la Lucania, Anno LXXVII 2011.

****

Il toponimo, ***Muromannas***, *Μυρομανναο,* figura in un testo redatto in lingua greca dell'anno **1092**. *Biagio Cappelli, ibidem pagina 41.*

*A proposito di **lingua greca**, voglio ricordare che a Mormanno si **officiò in greco fino al 1324**. A Laino tale rito si protrasse fino al **1562**.*

In un documento, (*In nomine sancte et individue trinitatis, ego UGO DE CLAROMONTE dedit et obtuli episcupatui sancte Marie Cassani et Sassoni episcopo suisque successoribus in perpetuum…terram miromanum*) datato **3 dicembre 1101**, appare il nome di ***Miromanum*** a proposito di una donazione che sarebbe stata fatta da Ugo di Chiaromonte, vassallo del Principe di Salerno e Capua, al vescovo Sasso della diocesi di Cassano allo Jonio.

Di tale scrittura che ritengono valida e veritiera parlano e Padre Francesco Russo in Storia della Diocesi di Cassano allo Jonio Napoli 1964 e il prof. Domenico Crea prima in Guida storica alla

rievocazione del 1101 Ed. Il Coscile, pag. 31, 2002 e poi in Mormanno dalle origini alla fine del XVI secolo, Calabria Letteraria Editrice, 2008, pag.80,81,93,103,114,129.

Tale atto che **io stesso** *in* un primo tempo, traendo dal citato P. Russo, *avevo considerato vero, è, come fortunosamente ho scoperto, un* ***falso storico***. (Vedi il mio Poveri e ricchi del settecento mormannese, Phasar, 2015).

La vantata donazione è paragonabile a quella che, protagonisti Costantino e Silvestro, spuntò fuori inaspettatamente nell'ottavo secolo in seguito alle vicende politiche che interessarono il papato di Stefano II.

Come l'umanista Lorenzo Valla, aveva dimostrato in modo inequivocabile la falsità della donazione su cui il papato aveva fondato la legittimità giuridica del suo potere temporale anche sulla base delle incongruenze filologiche rilevate nel documento da Niccolò Cusano in *De falso credita et ementita Constantini donatione*, 1440, così più tardi e con pari professionalità e impegno, un avvocato mormannese, Vincenzo La Terza, difendendo l'Università di Mormanno, dimostrò l'infondatezza delle pretese dei Vescovi di Cassano.

Solo per riferimento storico-letterario ricordo le grosse perplessità già espresse da Dante, Inferno, XIX, 115-117: Ahi Costantin di qual mal fu matre non la tua conversion ma quella dote che da te prese il primo ricco patre. Nella storia della Chiesa si ritrovano spesso e volentieri donazioni liberali.

****

Nel **1108** in una nota dotale si parla di beni posseduti **a *Muromana*** da tale Trotta figlia di Altruda che ne fa dono all'abate Nilo del monastero di Carbone. L'atto è compilato dal *papas* Costantino, prete di ***Muromanas***.

Il monastero di Carbone fu fondato dai Santi Elia ed Anastasio dell'ordine di San Basilio quivi giunti dal Mercurion e fu parte della nuova eparchia della valle del Sinni. Di esso rimangono solo pochi ruderi in località Valle Cancello.

Nel **1186** in un documento scritto in latino appare ***Muromanna***.

Biagio Cappelli ibidem pag.38.

Nel **1195** un certo Pietro chiede ad Ilario, archimandrita del monastero di Carbone, di ornare la chiesa di S. Caterina di ***Muromannas***.

Nel **1274** in un atto diretto al vescovo di Cassano allo Jonio, appare: ***"Miromagna*** *in quo sunt fucularia hominum ultra ducentum et tres et valet annuatim auri unciae XXXV. Nella città di Mormanno vi sono oltre duecentotre fuochi che producono una rendita annuale di 36 once d'oro.*

L'oncia aveva un valore monetario variabile. In dialetto, **ùnza**, significa pochezza, miseria. *Non vàli mancu n'ùnza* significa è di pochissimo valore. Riferito a persone significa inaffidabilità, miseria morale. La voce *focularia*, cioè focolare, è sinonimo di famiglia. Fuochi sta quindi per famiglie**.**

In uno scritto della cancelleria Angioina, datato 27 luglio **1304** si parla di "***terra Miromagne****"*.

Napoli, Archivio di Stato, volume 155 intitolato Carolus II, foglio 992.

Nei vari scritti di molti studiosi mormannesi, si parla di ***miro magnum***, ammiro cioè un bel panorama, facendo derivare il nome dal latino e spostando molto avanti nel tempo la sua origine. **Dissento** da tali ipotesi.

Tale dizione si ritrova pure in una petizione rivolta al vescovo di Cassano allo Jonio per riottenere il diritto di pascolo da parte de **"*li homini di Miromagne****"* sul territorio di *Layno.*

E. Pandolfi, Catalogo citato.

In un atto della stessa cancelleria, volume 328, 16 marzo **1344,** è menzionato ancora il nome della cittadina alla quale si concedevano privilegi di natura giudiziaria.

"*Pro universitate* ***castri Miromagne*** *ex Johanna ac regentibus Curiam Viarie Regni Sicili".*

*A favore della popolazione del castro (*paese o luogo abitato*) di Mormanno, da parte di Giovanna e dai reggenti la curia viaria del regno di Sicilia.*

Il periodo storico è quello della lotta tra angioini e aragonesi**.**

Universitas equivaleva all'insieme dei cittadini abitanti il *castrum*, paese o luogo di permanente ed accertata residenza.

Nel **1443** e nel **1465** in due diversi documenti rispettivamente di Alfonso I d'Aragona e di Ferdinando I d'Aragona diretti al vescovo di Cassano, si legge ***terrae Miromanni*** nel primo e ***Mormanno*** nel secondo.

Su di una pergamena che conteneva un contratto di compra vendita redatto da tale notaio Francesco De Leone nell'anno **1555** ancora in possesso nel 1800 del signor Alberto Genovesi, sottoscrivono sei testimoni che dichiarano di essere di ***Miromagno***.

****

Nello stesso **XVI secolo** si segnala un verbale della consacrazione della chiesa **parrocchiale di Mormanno** in onore di *Maria Vergine Assunta* fatta dal Vescovo pro tempore Giovan Battista Serbelloni, mercoledì 15 settembre **1568**.

Ego D.nus Joannes Baptista Serbellonius, mediolanensis, episcopus consecravi ecclesiam ed altare hoc…

La costruzione di un edificio di culto richiese tempi diversi. Vediamo.

*Il **primo**, più antico non sicuramente databile per mancanza di atti ma presumibilmente avvenuto intorno al 1100, vide l'impianto di una cappella dedicata a San Biagio, protettore della Diocesi di Cassano, che si trovava nel rione omonimo come ricorda Vincenzo Minervini in* Mormanno d'una volta pag.15 *("**esisteva presso il mattatoio una cappella dedicata a San Biagio. Io ne ricordo i ruderi, ora scomparsi. In essa vi era un quadro del Santo che ora si conserva in chiesa**").*

*Il **secondo** fu la costruzione di un tempietto sul colle dell'Annunziata, pure dedicato a S. Biagio di cui continuava il culto.*

*Il **terzo**, di una chiesa sottostante all'attuale attuale inaugurata, come ricordato, nel 1568, e iniziata probabilmente già dal 1457 per volere del papa Callisto II che come si legge nel registro vaticano 480 dava, fogli 157/158, speciale indulgenza a chi avesse contribuito al completamento della sua fabbrica "*in suis structuris satis insigni opere aucta est et augetur…"

*Il **quarto**, 1790, dopo due secoli di lavori, fece assumere alla fabbrica l'attuale assetto.*

Questa fabbrica, definitiva, ha inglobato tutto il preesistente.

Il tempio così come pervenuto, è ricco di opere.

Tra le più antiche segnalo:

- *Madonna in trono con Bambino, in pietra arenaria, posta sul*

campanile protogotico databile al XIV secolo;

- *Affresco della Madonna delle Grazie - prima cappella a sinistra- inizi del XVI secolo;*
- *Fonte battesimale in marmo di scuola nolana datato 1578 e cappello ligneo dei primi del 1600; che modificata, ampliata e ricostruita*
- *Edicola marmorea dell'Olio Santo del 1511;*
- *Organo in legno di scuola napoletana costruito nel 1671;*
- *Bassorilievi in pietra arenaria raffiguranti i Santi Pietro e Paolo, oggi ai lati dell'altare della Madonna del Rosario, databili alla fine del XIV secolo, già posti all'esterno quale decoro di un edificio adibito a corpo di guardia o, probabilmente, sulla facciata del primo o secondo tempio.*
- *Cripta aperta al pubblico l'8.12.1997 dopo lavori di consolidamento finanziati con fondi CEE gestiti dalla Comunità Montana del Pollino.*

Vedi il mio: *Mormanno un paese…nel mondo.*

****

Il **1500** è attraversato dalla superba figura dell'architetto e musico **Giovanni Donadio**, 1449-1530 (?) caposcuola del rinascimento napoletano.

Non ho notizia di uomini o studiosi e letterati del **1600**.

Intanto la città che era stata governata dagli Orsini, passò nel **1612**, ai Sanseverino che ne furono baroni.

Nel **1624** il feudo fu ceduto a tale Muzio **Guaragna** e un suo erede, Francesco, il 16 marzo del 1635, vendette la baronia, per 16.000 ducati dell'epoca, a Persio **Tufarelli**. Il 4 aprile 1795 Filippo Tufarelli, suo discendente, dopo 160 anni di gestione, la cedette al potere sovrano in cambio di una pensione annua di 136 ducati. Da allora **Mormanno** seguì politicamente la storia del Regno di Napoli fino all'avvento garibaldino per passare poi a far parte del Regno D'Italia.

****

Tra gli studiosi e letterati del **1700** per troviamo:

- Antonio **De Callis**, Francesco **Genovesi**, Gaetano Ambrogio **Rossi** 1664-1767; **Grisolia** Michelangelo 1754-1794; Santo **Maradei**, Filippo **Tufarelli**.

Meritano particolare attenzione:

- i pittori girovaghi **Angelo** e **Genesio Galtieri** vissuti tra il 1700 e il 1800;
- il dottore in medicina e filosofia **Francesco Filomena** che scrive un *Breve saggio sull'operazione dell'oppio e dell'aria fissa ed infiammabile negli animali secondo il sistema dell'elettricità Napoli 1781,* in una ristampa curata dal dott. Giuseppe Leone, Pompei, dicembre 1986. Il Filomena che scrive nel **1781**, può essere considerato un precursore di Galvani. Fu in corrispondenza con Alessandro Volta che solo nel 1800 renderà note le sue scoperte;
- il sacerdote **Francesco Saverio Bloise**, autore di una *grammatica latina* e di un *Vocabolario Latino-Italiano e Italiano-Latino*;
- l'abate **Perrone abate Nicola**, studioso e autore, fra l'altro, di un vocabolario fatto in collaborazione con il Bloise.

****

Nel **1800** incontriamo: Antonio **D'Alessandro**, Domenico **Anzelmi,** Carlo **Capalbi**, Giuseppangelo **Greca**, Fedele **Perrone**, Beniamino **Sala**, Tommaso **Guaragna Galluppi**.

Tutti hanno prodotto solo brevi studi pervasi da reminiscenze classiche, appena divulgati in cerchie strettissime, scritti per personale diletto o per omaggiare i potenti del tempo.

Nel **1869** viene fondata di un'Accademia culturale ***La Società Filomatica*** che vedrà tra i suoi soci esterni anche Alessandro Manzoni.

****

Vediamo ora cosa era successo alla società civile lungo questi secoli.

Sostanzialmente si era trattato di un periodo di asservimento ai poteri dominanti.

Che cosa aveva lasciato tale sottomissione?

Nei **nobili** un'*accentuata miseria* dovuta alla progressiva perdita del potere politico ed economico.

Già alla fine del **1800** essi avevano venduto tutto, fondi agricoli, palazzi e case. Oggi nessuno ricorda più il loro casato. Erano i **Galizia**, ex proprietari della casa Pandolfi, i **Tufarelli**, ex proprietari della casa Sarubbi, i **Genovese**, della casa del dottor Nicola Armentano, i **La Terza**, casa in via S. Caterina, i **Sarno**, attuale casa del geometra Leone, i **Minervini**. Già erano scomparsi da oltre 100 anni: i **Sala** proprietari di quel magnifico palazzo ormai smembrato posto come una sentinella nella discesa dello *Scarnazzo*; i **Pace**, casa Grisolia e Alberti; i **Fazio**, i **Ciliberti** e qualche altro. Sono ancora presenti eredi dei **Capalbi**.

Nel **clero** che prima formato da nobili o borghesi aveva dato alla Chiesa *un Cardinale,* Niccolò **Sala** e *quattro Vescovi*, Paolino **Pace**, Pietro Fedele **Grisolia**, Giuseppe **Rossi** e Vincenzo Maria **Armentano**, era col tempo confluita una presenza più popolare che vivendo in un contesto povero, vi aveva cercato rifugio pur consapevole di avviarsi ad una vita fatta di sacrifici e di stenti.

Numerosi furono i preti ed i monaci provenienti da ceti popolari. Si parla di più di 100 prelati. A tale numeroso clero restavano pochi impegni. Le uniche occasioni per racimolare scarse e povere elemosine, furono la benedizione pasquale delle case, i funerali e le messe, comprese quelle in suffragio dei defunti. Si spostavano anche fuori paese per celebrare novene in santuari campestri, come quello della Madonna della Catena, o presso famiglie di contadini.

Tra tanti bisognosi vi erano anche, frati cercatori, e inservienti, picòzzi.

Non mancavano per inciso anche laici quali custodi delle varie chiese e cappelle, ***'nfèrti,*** *cioè offerti ai vari servizi. Vivevano in una stanzetta annessa alla cappella che custodivano. Giravano per il paese a giorni diversi, questuando. Camminavano portando con la mano destra un elemosiniere di legno, una scatoletta sulle cui facce erano incollate delle* ***figureḍḍi*** *di santi relativi alla chiesa o cappella che rappresentavano e dentro la quale si poteva pure infilare, da una fessura posta in alto, una monetina, e con la sinistra un'oliera in rame il cui contenuto serviva per la lampada votiva che doveva restare sempre accesa in onore del Santo o della Madonna. Si recavano pure nelle campagne specialmente in occasione della raccolta del grano, delle patate, del vino.*

L'**Arciprete** aveva un appannaggio più consistente che difficilmente condivideva con i *fratelli*. La Parrocchia riscuoteva,

anche se man mano sempre più ridotti, censi, interessi per lasciti o per enfiteusi.

Il **popolo**, non limitato nella sua prolificità dall'ignoranza, dal bisogno (più ci sono braccia più è assicurato *il pane per la vecchiaia*), dagli obblighi imposti dall'etica religiosa (*crescete e moltiplicate*), costretto a vivere in un posto isolato e avaro di risorse naturali, indifeso, poco e male alfabetizzato, pativa i disagi più impensati derivanti dall' dall'ignoranza, dall'ineguaglianza delle condizioni di vita, dalle carestie, dalle guerre, dalle epidemie, dagli obblighi pendenti.

A lungo andare le frustrazioni avevano prodotto una rassegnazione quasi fatalistica ad un destino fatto di soprusi ed angherie.

Senza scomodare Marat o Robespierre, illustri ignoti, e quantomeno Masaniello o i Carbonari, che non erano quelli che facevano il carbone in montagna, non si ha notizia di sollevazioni popolari.

La miseria soffocava anche gli ardori.

Continuo e asfissiante era stato il vassallaggio.

Nessuno aveva visto i Ferdinando, i Carlo o le Caroline. Se ne avvertiva però la presenza attraverso tutta una serie di obblighi e di carichi.

Sempre presenti erano i ***Signùri Patrùni,*** i ***Signùri Cumpàri***, i rappresentanti del Re e del governo che con astuzie e cavilli sfruttavano i poveri.

Ferdinando II, re di Napoli dal 1839 al 1859, disse un giorno al suo primo ministro Cassano che avrebbe piuttosto lasciato la corona e abbandonata Napoli, prima di sottoscrivere una Costituzione.

Vedi i miei scritti: La pleggiaria gratuita *e* Poveri e ricchi del 700 mormannese.

Nonostante tutto, questo era stato il popolo che aveva costruito, per ben tre volte, la *sua chiesa*, che era diventato esperto ed industrioso pastore (*produttore di lane, pelli e formaggi*), creatore di piccole industrie come le gualchiere, capace e competente nell'arte di trattare il legno.

*Rinomati erano i **segantini** di Mormanno che si recavano nella Sila e nel Cilento. Altri mestieri, tramandati da padre in figlio erano quelli del **calzolaio**, del **maniscalco**, del **lattoniere**, del **falegname**, del **sarto**, del **barbiere**, del **contadino**, del **pasore,** del* **massàru**, *del* **gualànu**, *del **carrettiere**, del **muratore**, del **mulinàru**.*

Il 6 maggio del **1866** vi fu un accenno di rivolta. Vedi*: La rivolta del 6 maggio in Mormanno d'una volta di V. Minervini*.

Tra il **1860** ed il **1900** il **Regno d'Italia**, dopo una sistematica esploliazione, fu incurante della situazione meridionale.

*Per cominciare a parlare seriamente **della scuola** bisognò arrivare ai primi del 1900. 'E del **1914** l'istituzione della direzione **didattica governativa** e il funzionamento di classi nel solo centro abitato. Vedi il mio***: Ricordi di vita magistrale.**

Il popolo, distante dal potere civile, ostacolato dapprima dal ***non expedit***, 1874, e poi poco coinvolto dalla ***Rerum Novarum***, 1991, non vide realizzate quelle speranze che avevano sostenuto l'azione del ***Risorgimento*** e individuò come unica fonte di salvezza la ***via dell'emigrazion***e che rivolta prevalentemente a paesi del sud america ove l'accesso era libero, fu una mossa perdente e deludente per l'insicurezza politica di quelle terre e l'aumentato afflusso migratorio europeo.

Difficile era recarsi negli Stati Uniti occorrendo o un visto speciale o una richiesta di lavoro o la chiamata di un parente mallevadore. Pochissimi ebbero i requisiti per tale espatrio.

Moltissimi dovettero adattarsi a svolgere attività precarie, umilissime, generiche e saltuarie. Altri, scoraggiati per il fallimento, ritornarono più poveri di quando erano partiti. Alcuni, più orgogliosi, fecero perdere le loro tracce, e morirono in estrema miseria.

*Vedi nel mio **Ricordi di vita,** pag. 562-603, il capitolo dal titolo: **Le rondini di Mormanno.***

Pur mancando infrastrutture ed incentivi a Mormanno **vi furono significative iniziative locali**.

Già dal **1885** fu costruita un'apposita area cimiteriale, località Torretta, abbandonando l'uso della sepoltura in chiesa.

Nel **1886** fu realizzato l'acquedotto comunale.

Laboriosi e solerti concittadini di estrazione medio borghese in alternativa agli esodi e a quella economia agricola che non aveva prodotto ricchezza, crearono una Mormanno industriosa. Alle vecchie *imprese* di sapore medievale quali le concerie, i caseifici, le fabbriche della cera, le tessiture al telaio si affiancò la produzione dell'**energia** idroelettrica, **1895**. Sorsero nuovi mulini che presero il posto di quelli ad acqua, lanifici, segherie. Alcune di tali attività proseguirono fino agli anni cinquanta del secolo scorso.

Vedi: D. Crea *Società, economia, imprenditoria a Mormanno tra l'800 e il '900*, Ed. Il Coscile 1995.

Vedi nel mio: *Uomini illustri di Mormanno* il capitolo *Avvenimenti che hanno determinato il progresso di Mormanno.*

Rari o insignificanti gli apporti dati al paese dai **rappresentanti politici** locali della fine dell'**800** e della prima metà del **1900**.

I deputati **Fazio** F. Maria, il barone **Fazio Luigi**, il signor Antonio **La Terza** non hanno lasciato tracce a favore della cittadina.

Al deputato Francesco **Morelli**, invece (*n. 1837 m. Castrovillari 23.08.1890)* si deve, **1887** (?), la deviazione per Mormanno della *Strada Statale 19 delle Calabrie* nel tratto Castelluccio-Campotenese.

La *vìa nòva,* come allora venne chiamata, consentì al paese, più rapidi collegamenti con Napoli e Cosenza, poli ove era stata da sempre rivolta l'attività commerciale.

I commercianti che si recavano a Napoli nei secoli scorsi dovevano affrontare lunghi ed avventurosi viaggi con la paura di essere rapinati o del tutto uccisi specie nel lungo periodo del brigantaggio. Quasi tutti prima di intraprendere il viaggio facevano testamento.

In pieno regime fascista Mormanno ebbe come **deputato** l'on. prof. Amedeo **Perna** che fu, e non tutti lo sanno, medico personale di Mussolini. Nulla fece per il suo paese. R. Zangrandi nel libro *Il lungo viaggio attraverso il fascismo, pag. 362, 363* Ed.

Feltrinelli,427-9/UE, 1963, cosi ci parla del Nostro: *"si prosternava davanti al regime per rendere gli onori alla Mostra della Rivoluzione Fascista, allestita nel Palazzo delle Esposizioni di Via Nazionale a Roma, partecipando, 17 ottobre 1934, con la prima muta esterna guidata dalla medaglia d'oro Oddone Fantini, a montarvi la guardia".*

L'Avv. **Vincenzo Minervini** invece ebbe più a cuore il paese ed i compaesani.

*Sulla sua vita e le sue opere vedi il mio: Uomini, tradizioni, vita e costumi di Mormanno ed altri articoli; e vedi pure in **Ricordi di vita**, una testimonianza inedita di un ignoto cronista desunta da una paginetta pubblicata da **IL LAO** quindicinale edito a Scalea.*

La prima guerra mondiale (**1915-1918**) che causò la morte di ben **68** concittadini tra cui il tenente Gaetano **Alberti** insignito di **medaglia d'oro** e l'epidemia della spagnola diffusasi **tra il 1918 e il 1920** produssero un ulteriore scoramento.

Nel **1929** la costruzione della ferrovia calabro-lucana, linea Lagonegro-Spezzano Albanese, favorì collegamenti e trasporti

Il momento storico che doveva sfociare in un clima di rinnovamento e di pace, vide invece l'affermarsi degli ***ismi*** ove erano pervenute le filosofie occidentali, creando un fossato che seppellì aspirazioni di libertà e democrazia.

A Mormanno il ***fascismo*** fu presente. L'entusiasmo iniziale si spegneva via via di fronte agli avvenimenti e alle promesse non mantenute.

Fascisti furono i sindaci.

Dopo Giuseppe **Cornacchia**, colonnello in congedo, *podestà* (*nomina governativa*) dal **1926** al **1928,** ricoprì tale carica, l'avvocato Francesco **Rossi**, dal **1929** al **1937**. In questo stesso anno, **Campagna di** Etiopia, muore a Burca Hobu Lencia (26-28 agosto) **Silvio Paternostro** che verrà poi insignito di **medaglia d'oro**.

Tra il **1938** e parte del **1939**, fu a capo dell'amministrazione comunale l'avvocato Gustavo **La Greca.** Dalla metà del 1939 fino a metà del 1940 ricopri tale carica l'insegnante Angiolo **Armentano**. Dal **1940** fino a giugno del **1942**, fu sindaco l'avvocato Armando **De Callis**, e dopo un breve incarico ad un

commissario prefettizio, nel **1943** fu primo cittadino il dottor Benedetto **Longo**.

Dopo l'8 settembre del **1943** per tutto il **1944** e il **1945** il mandato fu espletato dal sig. Giuseppe **Uguzzoni**, emiliano, che a seguito delle leggi razziali, era vissuto a Mormanno da ex confinato politico.

La fine della guerra coincise pure con la chiusura della **miniera** di manganese, *pètri firrìgni,* un lavoro ben organizzato che aveva occupato tanti paesani, e con quella del **ginestrificio** che aveva sostenuto molte fabbriche del nord fornendo la materia prima in tutto il periodo dell'autarchia.

Lo stivale non si era allungato in Africa né il *mare* era divenuto *nostrum*. Tutto era finito in lacrime e lutti.

Pochi tornarono dopo essersi bruciati sotto il sole africano o gelati nei freddi deserti spazzati dall'impetuoso *buran*. Il 2 giugno del **1946** fu quella svolta che segnò definitivamente il fallimento delle albagie.

Il primo dopoguerra fu difficile. Le campagne non si ripopolarono. La mancanza di lavoro generò insicurezza e scoramento. Difficile era anche il clima nazionale.

****

Risultati delle elezioni amministrative dal 1946 al 1980.

Anno	Liste	Voti	Consiglieri	Sindaco	Note

10.3.46	I fucili Altre	1.039 648	16 4	Avv. Francesco Piragino	Fino al 3.7 poi Ins. Mario Sangiovanni.
25.5.52	DC Campani le	1.494 792	16 4	Dott. Sarno Domenico	Il 10.10.54 Sarno si dimette e subentra il Maresciallo Giuseppe Palazzo.
27.5.56	DC – Faro Tromba	1.103 861	16 4	Maresciallo G. Palazzo	
6.11.60	Faro DC Tromba	815 758 397	16 4 -	Ins. Alberti Marco	Fino all'11.11.61 Dal 7.12.61 il Prof Luigi Maradei.
22.11.64	DC PSI MSI PSIUP	1.163 527 301 295	11 9 - -	Maresciallo G. Palazzo	Fino al suo decesso (luglio '65). Dal 19.8.65 Avv. Giuseppe Alberti. Dal 28.2.66 Rag. Angelo Donnici.
7.6.70	PSI DC PSIUP MSI	1.122 1.103 270 99	9 9 2 -	Ins. De Rosa Duilio	Fino al 14.10.71. Dal 30.10 Dott. Rinaldi Domenico. Dal 9.12. Geom Alberti Franco.
15.6.75	PSI DC	1.460 1.198	16 4	Ins. De Rosa Duilio	
8.6.80	Sin.Unita DC	1.221 1.195	16 4	Prof. Maradei Luigi	

Ancora troppo lenta era la **rinascita.**

Tra il 1**947** e il **1950** si ritornò all'antica vecchia speranza dell'emigrazione. Molti commisero l'errore di rivolgersi all'America del Sud. Fu un vero e proprio fallimento.

In quegli stessi anni intanto **nel resto del Paese** la politica liberista tracciata da Einaudi permise la ricostruzione, e, soprattutto in virtù degli ingenti aiuti americani, riuscì a far raggiungere all'industria nazionale i livelli dell'anteguerra. Più tardi il boom economico portò benessere e il lavoro, più disponibile, diventò una vera conquista sociale.

A Mormanno, tra il **1950** e il **1978**, funzionò il **Pastificio D'Alessandro**, primo esempio di industria moderna, e qualche tempo dopo un **mulino** a cilindri, località S. Biagio, trasformato poi in **biscottificio**.

Tali industrie alleviarono significativamente la miseria

Quanto è accaduto, **a partire dagli anni '60 ad oggi**, non è trattato nel presente schema storico perché merita una disamina attenta che sarà oggetto di un apposito lavoro.

Solo per fare qualche cenno voglio sottolineare che un'accesa politicizzazione ha caratterizzato gli anni **1970-1980** durante i quali pur se si sono costituite alcune realtà come il **Consorzio** di Bonifica e l'**Ospedale**, non si sono create tuttavia quelle condizioni atte ad offrire lavoro a tutti i giovani che hanno continuato a cercarlo altrove impoverendo sempre più il paese di opere e di idee.

*La "*cicogna*" caduta su casa Sarubbi.*

Indice

Pag.	2	*Dedica*
Pag.	4	*Presentazione*
Pag.	6	*Per orientarci*
Pag.	9	*Flora e fauna del Pollino*
Pag.	27	*Arte sacra a Morano Calabro*
Pag.	34	*Affreschi sacri a Mormanno*
Pag.	40	*Papasidero*
Pag.	61	*Cinquantenario Romito*
Pag.	62	*Laino Castello*
Pag.	70	*Laino Borgo*
Pag.	75	*Tortora*
Pag.	82	*Aieta*
Pag.	85	*Praia a Mare*
Pag.	87	*Rotonda*
Pag.	88	*Santa Domenica Talao*
Pag.	89	*San Nicola Arcella*
Pag.	90	*Scalea*
Pag.	93	*Orsomarso*
Pag.	95	*Ex cappella S. Francesco*
Pag.	99	*Protezione divina a Mormanno*
Pag.	104	*Una palatina nascosta*
Pag.	107	*Breve storia di Mormanno*
Pag.	123	INDICE

****